

digitalizzazione di Paolo di Mauro

# IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITA' DIRETTO DA LUCIO BARONE

SALERNO

## MENNA DESIGNATO SINDACO

Sino a questo momento il consiglio comunale di Salerno non è stato convocato da Gaspare Russo che pure aveva assunto nei confronti di Chirico impegni precisi; non sappiamo perciò quali saranno gli sviluppi, i risultati, di una candidatura e di un'organizzazione volute giustamente ed a diritto dal gruppo Sciarlato - Vallante.

Certo è che gli avversari interni democristiani si nascondono dietro la puerile scusa di non gradire il nome di Alfonso Menna per abbandonarsi a comunicati irresponsabili, ad atteggiamenti reazionari, a prese di posizione sconcertanti, che non hanno altro scopo se non quello di conservare il più a lungo possibile la calda sedia di sindaco al demitiano Russo, venutosi a trovare in volontaria e entusiasta minoranza dopo le scelte ed i passaggi del 1973-74, in seno alla DC Salernitana.

Al demitiano questa volta danno appoggio i soliti dazeciani sempre pronti a creare scompiglio ed a mercanteggiare il potere in ogni angolo della

nostra provincia.

Un potere, non potranno mai smentirlo, che sanno tenere all'ATACS in un vergognoso sfacelo, a Pagani in uno sconcertante scompiglio, a Cava

de' Tirreni con un corpo accetato ed una amministrazione squinternata e delirante.

Ritornando alla nostra Salerno diremo che la designazione di Menna è

stata riproposta sia dal gruppo che dal direttivo democristiani, e pertanto i prossimi giorni ci diranno su quale nuovo potere (finalmente!) si reggerà Salerno.

CAVA DE' TIRRENI

## AGGREDITO IN PIENO CENTRO IL NOSTRO DIRETTORE

**La proditoria e selvaggia aggressione si è verificata per la sua coraggiosa fermezza di consigliere comunale, di cittadino e di giornalista.**

NUMEROSI I MESSAGGI DI SOLIDARIETA' DI AUTORITA' E CITTADINI

Quello che stiamo per scrivere è il racconto più disgustoso che ci sia mai capitato di dare in pasto ai nostri lettori.

E' un episodio d'altri tempi, è un fatto di cronaca nera, previsto e punito dal Codice penale e condannato da ogni consenso civile.

E' la storia drammatica di un uomo che per difendere un suo diritto - dovere quale cittadino e amministratore, subisce un pestaggio da un picchiatore di professione e, quel che è peggio, subisce il sopruso morale e politico di alcuni personaggi della vita politica cavaese, i quali, con fiera e all'obbroga pervicacia, gli danno addosso solo perché quel misero si intesterà ad interessarsi nella difesa di un suo diritto e dovere assolutamente irrinunciabili.

E', inoltre, l'allucinante cronaca dell'assoluta insensibilità e latitanza di ogni parvenza di tutela pubblica che da tempo si denuncia a Cava de' Tirreni, una città di oltre cinquantamila abitanti abbandonata a se stessa ed affidata alla prepotenza di delinquenti e mascalzoni, i quali stanno instaurando le leggi della giungla, la legge del più forte, la legge della forza fisica in disprezzo del diritto, della civiltà

e del rispetto delle altrui idee. E' successo al nostro Direttore Lucio Barone quello che lui stesso da tempo andava profetizzando sulla base di osservazioni dirette di alcuni atti intimidatori, che, lungi dal dissuaderlo a persistere nella sua azione corretta a tutela degli interessi della comunità ne hanno vieppiù stimolato l'animo pugnace di cui il nostro valoroso Direttore è dotato.

Venerdì 25 ottobre 1974, questa la data.

Piazza Duomo di Cava de' Tirreni all'altezza della rivendita di tabacchi della signora Lucia Mattoni vedova Criscuolo, questo il teatro dei fatti.

Ore 20 circa, questo l'orario in cui è particolarmente denso il passaggio dei cavaesi sotto le accoglienti volute dei portici.

Lucio Barone è da poco sceso in piazza dalla sua abitazione ed ha parcheggiato la sua auto in piazza Municipio.

Va alla ricerca di qualche amico con il quale scambiare le consuete impressioni in materia di politica o di giornalismo. Non trova nessuno.

Ad un tratto si accorge, non è un fesso, di essere pedinato a nona distanza da tale Luciano Giovanni, accompagnato, pare,

da altra persona. E' costui un omaccione di grosse proporzioni, fisiche con un passato anche di pugile, sia pure dilettante, che ha fatto fortuna e si è costruito una posizione in poco tempo grazie ad alcune ben riuscite « operazioni » edilizie.

Lucio va verso il centro di Cava alla disperata ricerca di qualche persona amica.

« Sentite » il pericolo, lo fiuta e tenta di appoggiarsi a qualche suo fidato amico.

La fortuna sembra dargli una mano, giacché all'altezza del tabacchino di Criscuolo incrocia il consigliere comunale comunista Enzo Rispoli, persona dabbene di una nobiltà d'animo fuori del comune.

Si ferma, inizia con lui un dialogo dettato più che altro dalle circostanze.

Nel frattempo « i due » gli sono vicini.

Nel superarlo lo urtano volutamente da tergo mentre il Luciano rivolto all'interlocutore di Barone, profferisce nei confronti del nostro Direttore oscure minacce e parole offensive.

Sembra, comunque, tutto finito.

Invece, con proterva premeditazione, l'energico torna speditamente sui suoi passi e, supe-



ALFONSO MENNA

raiti Lucio Barone ed Enzo Rispoli che si erano fermati a dialogare, dopo aver messo in atto una futile sceneggiata tendente a costringere un vacillante e puerile agibio a sostegno di una provocazione che non c'è mai stata, e con violenza disumana il malcapitato Lucio Barone.

Sconvoltato a terra dalla forza brutta del suo aggressore Lucio viene tempestato di pugni e calci, sciagurato alla cieca ed alla impazzita.

Viene travolto ed in poco tempo subisce una dolorosissima lussazione alla spalla ed al braccio sinistro, varie contusioni alla zona parietale sinistra ed un preoccupante stato di choc.

Viene soccorso e condotto in salvo nel negozio della signora Cusiolo, il cui figlio si pone alla ricezione vana di un vigile urbano o di un qualsiasi tutore dell'ordine pubblico.

Non ne vede neppure l'ombra nel giro di un chilometro!

Incredibile. L'aggressore ha tutto il tempo di fare perdere le sue tracce ed il dolente Lucio Barone viene condotto al locale Ospedale Civile, dove le abili mani del medico Felice Della Porta, riescono, fortunatamente, a ridurre la lussazione provocando subito ad immobilizzare l'arto ferito.

Questa la dinamica drammatica di un fatto di cronaca nera che avrebbe potuto avere serie e più gravi conseguenze.

Ma quale è stato il movente di un sì bieco attentato al nostro Direttore?

Semplicissimo. Lucio Barone da tempo è impegnato in una dura ed impari lotta, solo contro tutti, per la difesa di un diritto-dovere, che egli, a torto o a ragione, ritiene essere stato violato.

Tutto è scaturito da una licenza edilizia, firmata dal Vicesindaco Giambattista Guida, rilasciata per una costruzione in un fondo di via Atenolfi.

Quella licenza è stata concessa dopo lusinghiosi atti di bucciarie e, caso strano, è stata rilasciata solo nel momento in cui, assente il sindaco, il suo Vice, diventato nel frattempo il demitiano Guida, ha avuto per pochi giorni le funzioni del Sindaco.

Lucio Barone, presentò diverse e svariate interrogazioni all'Amministrazione comunale, poi chiese anche la sospensione a titolo cautelativo dei lavori.

La stessa cosa fu fatta da qualche altro cittadino e costigliere comunale, anche loro minacciati poi a più riprese.

Niente. A mo' della nota voce «in deserto clamans» Lucio Barone fu ignorato, biasimato, deriso, costigliato a smetterla, infine, è storia recente, minacciato.

Iniziarono atti di intimidazione nei suoi confronti; come è previsto nel migliore codice mafioso a Lucio furono notificati vari «avvertimenti».

Poi, davanti alla fermezza del «uomo idealista, che crede nel rispetto delle leggi, che ha fatto dell'amore per il prossimo la sua bandiera di battaglia, gli avvertimenti hanno ceduto il passo al pestaggio».

E lo hanno picchiato selvaggiamente ed alle spalle, impadronendosi della sua persona, del fatto che è un apprezzato giornalista, del fatto che siede con onore in Consiglio comunale, del fatto che è componente del Comitato provinciale della D.C. del fatto che è padre di due figli in tenera età e capofamiglia e orfano di padre allo stesso tempo.

I malvagi che lo hanno colpito hanno ritenuto giusto farsi giustizia sommaria.

Mentre andiamo in macchina sono pervenuti al giornale ed al nostro Lucio Barone, messaggi di solidarietà di molti consiglieri comunali appartenenti a tutti i gruppi politici, dell'onorevole Vincenzo Sciarlato, del consigliere regionale Abbro, Scozia e Virtuoso, del segretario provinciale dc Chirico.

Essi che vivono nel disprezzo delle leggi e che sulle violazioni delle norme edificano le loro fortune dovranno ora pagare il prezzo di questo errore clamoroso commesso.

Ma anche altri debbono pagare. Perché i mandanti non sono i sicari.

A monte dell'episodio teppistico c'è un cumulo di responsabilità politiche, di omissioni, di fughe di notizie tutelate dal segreto d'ufficio, che, messe insieme, assumono a responsabilità almeno pari a quelle degli esecutori materiali.

Responsabilità ricadono anche su quanti preposti alla difesa dell'ordine pubblico da tempo hanno abbandonato Cava al suo destino.

Sul Dirigente il Commissariato di Cava, il quale la sera del fattaccio, raggiunto telefonicamente a casa alle ore 21, un'ora dopo l'episodio, da un redattore del «Lavoro Tirreno» e giornalista di un quotidiano, trovava occasione per sfoggiare un unorsimo di dubbio gusto, rispondendo che non era successo niente di grave, «perché non c'era stato nessun omicidio», alle rimproveranze del nostro collega che gli chiedeva com'è suo dovere e diritto di cronista, notizie dettagliate sulla dinamica del fatto.

A Cava ormai non ci si può più fidare delle forze dell'ordine, perché esse sono innanzi tutto in numero insufficiente e poi, perché non sono più in grado di tenere sotto controllo l'intera città.

Aspettiamo forse «l'omicidio» prima di correre ai ripari?

Giriamo la domanda a chi di dovere ed attendiamo risposta.

Ma, responsabilità di prim'ordine ricadono soprattutto su quanti, avendone la facoltà, hanno ommesso di avocare a sé la risoluzione di una vertenza che è sfociata in fatto drammatico, che ha visto l'incolpevole ed innocente Lucio Barone in balia di un facinoroso enernumero, indegno di essere annoverato nella schiera delle persone civili.

Per lui si penserà la Magistratura con la speranza che una volta tanto sia la Giustizia a trionfare.

Per i politici, gravidi di responsabilità politiche, chiediamo l'intervento di quanti hanno a cuore le sorti della democrazia non solo cavaese, ma italiana, messa a dura prova di continuo, dalle scorribande di autentici fuori legge.

Al nostro Direttore, Lucio Barone, tanto dolorosamente colpito, facciamo tutte le nostre condanne del «suo» giornale, di tornare presto in piena efficienza fisica e morale per continuare insieme con lui le battaglie che «il Lavoro Tirreno» porta avanti da sempre in nome della giustizia, della democrazia e del rispetto dei popoli.

## REDATTORI

Il direttore ci prega di ringraziare sin da ora quanti gli stanno facendo pervenire attestati di solidarietà ripromettendosi con il prossimo numero di dare a tutti il grato riconoscimento.

## VILE TEPPISTICA AGGRESSIONE

Vile teppistica aggressione di cui sei stato vittima per il coraggio dimostrato nello svolgimento dei tuoi doveri di amministratore trova decisa e ferma condanna da parte dei democratici cristiani che ti esprimono mio nome loro fraterna solidarietà.

CARLO CHIRICO  
Segretario Provinciale DC

Auguri di pronta guarigione ed un caro abbraccio.

FRANCESCO AMABILE  
Membro del Comitato Prov. DC

## VILE ATTENTATO

Espirimi mia piena solidarietà vile attentato tua persona. Pregoti gradire auguriamoti pronta guarigione.

MICHELE SCOZIA  
Assessore regionale Pubblica Istruzione

## GRAVE ATTO VIOLENZA

Il grave atto di violenza di cui sei rimasto vittima offende il legittimo esercizio del diritto attribuito dalla democrazia a ciascun individuo per l'affermazione del più grande bene comune costituito dalla libertà tanto difficilmente conquistata e finora non ancora degnamente tutelata.

## METODO VIOLENTO

Profondamente rammaricato per spiacevole incidente che manifesta pauroso riesplorare metodi violenti per bloccare coraggiosi impegni politici a favore giustizia ispirati piena solidarietà con affettuosi saluti e auguri pronta guarigione.

ROBERTO VIRTUOSO  
Assessore regionale Turismo

## SALA CONSILINA

## PESANTE CRISI AL COMUNE

Se la riunione del 21 settembre, che prevedeva le dimissioni del Sindaco e della Giunta si conclude con un nulla di fatto, anche quella del 3 ottobre non ha avuto migliore successo.

Abili manovre di corridoio hanno consentito che una intollerabile situazione di immobilismo mantenesse la attuale, sfortunata, amministrazione allo «status quo».

Qualcosa si sarebbe potuto fare se tutti i consiglieri, che hanno dimostrato di non sentire la responsabilità loro affidata dall'elettorato, avessero avvertito il dovere, democratico, dovere di non disertare l'assemblea.

Ma il punto più saliente sul quale vogliamo richiamare l'attenzione dei lettori, è del perché per la seconda volta non si consenta ai tre assessori effettivi, su quattro che costituiscono la Giunta, di discutere «coram populo» i gravi motivi delle loro dimissioni presentate da oltre quattro mesi.

Intanto l'episodio più clamoroso mai verificatosi, che non può essere taciuto, è quello del Sindaco d'Aniello che si è presentato solo al banco della Presidenza, senza la presenza del suo gruppo, se si escludono i quattro dissidenti Lamanna, Coppola, d'Amico e Cuzzo. Appare evidente, quindi, che il P.S.I. è preda di una inesorabile spaccatura, sulla quale coronano le più strane voci.

Ma, come si è comportato lo apparato consiliare nella seduta del 3 ottobre? Non certo brillantemente, né, tanto meno, coraggiosamente: perché su 30 consiglieri ne erano presenti all'appello soltanto 12! Una ben magra espressione consiliare mai registrata negli annali dell'amministrazione cittadina.

A questo punto vale ricordare

che, in analoghe condizioni di minoranza un altro Sindaco, anche socialista, ebbe a dimettersi non appena ne avvertì l'esigenza per rispetto e coerenza ad una dirittura politica e personale.

Gli altri presenti: Auletta e Carone del P.C.I.; Arnone, Raffone e Marino dell'U.A.P.; De Innocenti della D.C. e Di Bisceglie del P.R.I. Gli assenti: Tuozzo Pasquale, Colitti, D'Anza, Valentini, Ferrara, Lapelosa, Vannata e Tuozzo Nicola del P.S.I. Marcialis Giuseppe e Cavallo del P.S.D.I.; Caputo, Sessa, Iovino, Morello, Belchiorri (ex P.S.I.) e Di Rienzo della D.C., ed infine Marcialis Nino del M.S.I..

Ci meraviglia l'assenza di questo ultimo che, nella sua qualità di esponente missino, sembra abbia voluto ripetere una altra operazione miliziana.

Ma il completamento della opera è stato certamente realizzato dall'assenza totale della Democrazia Cristiana che, insieme ad altre rappresentanze minori, ha consentito alla minoranza socialista di restare insediata.

Dal che si evince che questo schieramento non brilla come esempio di strategia, in circostanze difficili ed impegnative.

Non si conoscono i disegni e gli obiettivi che si prefigge di raggiungere la traballante amministrazione in questo scorcio di esercizio che ci separa dalle prossime elezioni del 1975. Resta il fatto che la pubblica opinione disapprova un comportamento così fatisso che deve ancora imparare quasi fosse retaggio perpetuo sancito dalla volontà di Dio.

Noi aggiungiamo: «errare humanum est, perseverare diabolicum».

FELICE CARDINALE





# SALERNO-PAESTUM UNA MARATONA DA PRIMATI

Anche la prima maratona Paestum-Salerno che concludeva il campionato italiano di corsa '74 è ormai passata alla storia con la sua eco di consensi e noi che ne abbiamo vissuto le brevi frenetiche giornate siamo ancora qui a chiederci come sia stato possibile realizzare il miracolo

Perché di miracolo deve parlarsi, se si pensa che a soli dieci giorni dalla data fissata la Presidenza del Comitato Regionale Campiano della FIDAL, si presentava ai vecchi organizzatori, che avevano gettato la spugna, e si impegnava in prima persona per evitare che la manifestazione venisse dirottata in Lombardia, accollandosi l'onere organizzativo della gara.

La decisione del Comitato della FIDAL veniva subito confortata dall'entusiastica adesione degli Assessori regionali Abbraccio e Virtuoso e dall'impegno dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Salerno che, attraverso il Presidente Avv. Ferruccio Guerritore, ed il Direttore Dr. Antonio D'Aragnò organizzava il patrocinio della manifestazione.

E poiché l'entusiasmo si contagiava, immediatamente si affiancavano a questi l'Amministrazione Provinciale di Salerno, l'Ente Provinciale per il Turismo, le civiche Amministrazioni di Salerno, Capaccio, Eboli, Battipaglia, il Comitato FIDAL aveva affidato la organizzazione, si buttava a capofitto, nella battaglia contro il tempo e finiva per averne ragione.

Ben 55 atleti, infatti, si allineavano allo start la mattina del giorno 13 davanti alle colonne maestose dei Templi che sembravano rivivere per miracolo i fasti agonistici della madre Elade, mentre nelle menti degli spettatori balenava il ricordo

del mitico greco Filopide le cui gesta la gara di maratona intende tramandare.

Cinquantacinque parienti che costituiscono un primato per una gara che di primati ne ha conseguiti più di uno: il primato della linearità del percorso, il primato della millimetrica esattezza della misurazione (confortata dalla certificazione ufficiale dell'Ing. Rego dell'Amministrazione Provinciale di Salerno), il primato del regolare svolgimento della gara mai intralciata da ingorghi di traffico, il primato del numero di concorrenti, giunti regolarmente all'arrivo, il primato dell'entusiasmo della folla allestita ai margini del percorso e delle Autorità convenute per salutare i protagonisti della gara.

A tanti primati si è aggiunto un miracolo: il miracolo del sole, comparso all'improvviso a salutare le gesta degli atleti in una giornata nuda all'insegna della pioggia battente e delle strade allagate.

Gli atleti hanno onorato la ga-



ra con prestazioni ad altissimo livello come testimonia il tempo del vincitore Accaputo (2h19'02") ed il distacco fra il primo e l'ultimo arrivato (nessun concorrente è arrivato fuori tempo massimo, a documentazione dell'impegno profuso da tutti durante la gara).

Ora, placatisi le ansie e gli entusiasmi della vigilia, occorre mutare dal fatto, i quali hanno dato ragione al Presidente del Comitato FIDAL Prof. Contino che caparbiamente ha voluto la manifestazione, ma hanno soprattutto dimostrato quale maniera di capacità nascoste vanti la nostra provincia, capacità che, se opportunamente sollecitate, sanno esprimersi a livelli insospettiti per assicurare il successo di qualsiasi iniziativa.

E' per questo che il Comitato Campiano della FIDAL ha già avanzato la sua ipotesi in Federazione perché la Maratona Sa-

lerno-Paestum venga istituzionalizzata quale prova di Campionato per l'assegnazione del titolo di Campione Italiano di Maratona. Tale richiesta è suffragata dai giudizi encomiastici espressi da tecnici e dirigenti e, soprattutto dal responsabile tecnico federale del settore, Prof. Oscar Barletta.

Ci auguriamo che la richiesta trovi giusta rispondenza negli ambienti federali e che la maestosa solitudine dei Templi venga ancora rotta dall'irrompere di una forma di atleti che testimoni la continuità di un ideale che, nato nello splendore della civiltà elenica, si perpetua nei secoli per tramandare di generazione in generazione un mito che racchiude in sé lo spirito più profondo dell'uomo: la capacità di vincere soprattutto sopra se stesso e sopra le forze della natura con la sua forza vitale.

## LA CLASSIFICA

Accaputo Paolo - FF.GG. - Roma - Class. 1. - Tempo 2'19'02"; Angeletti Angelo - Carabinieri Bologna - Class. 2. - Tem. 2'19'03"; Butta Giuseppe - F. Tevere - Barcellona - Class. 3. - Tempo 2'19'35"; Triolo Tindaro - F. Tirrenia Barcellona; D'Agostino Donato - Carabinieri Bologna; Tentorini Italo - Carabinieri Bologna; Padelloni Olimpio - Oricciola - Lucania - Class. 4. - Tempo 2'20'00"; Lib. Sesto - MI; Curcio Franco - Partenope Napoli; Risi Umberto - Arca Roma; Conti Luigi - Norditalia Milano; Lotti Roberto - Oricchiella Lucania; Montemino Carlo - Pro Patria - Norditalia; Rossi Giuseppe - Anagni - Roma; Deleale Elio - Giallo Rosso FI; Rosario Salvatore - F. Inv. Napoli - Papantini Francesco - Pro Patria Norditalia; Pecoraro Michele - VV.FF. SA; Granella Francesco - FF.GG. Roma; Leogrande Giovanni - Lib. Battito - Bari; Vanni Maurizio - Lib. Muc. TS; Furia Giancarlo - Cassa Risp. Roma; Santonastasi Onofrio - Cassa Risp. Roma; Serantini Giovanni - VV. FF. SS.; Mangiarazzi Sigismondo - CUS Roma; Di Bitonto Gaetano - Cassa Risp. Roma; Vaccaro Alfonso - VV.FF. SA; Fornasiero Alfredo - Pro Patria Norditalia; Mariani Enrico - Belloli Varese; Tretola Manfreda - Lib. Sesto MI - Class. 43 - Tempo 2'57'28"; Bertolini Danilo - Belloli Varese - Class. 44 - Tempo 2'58'20"; Buonagura Stefano - Endas Cesena - Class. 45 -

# LA PRIMA MINIOOLIMPIADE ALTO CILENTO

E' stata una iniziativa dei giovani, che ha dato a Stio Cilento la prima vera manifestazione sportiva.

La «I. MINI OLIMPIADE ALTO CILENTO» ha interessato cinque comuni, partecipanti con un numero complessivo di duecentocinquanta giovani atleti, che si sono cimentati per ben dieci giorni consecutivi nelle varie discipline.

La manifestazione ha assunto un enorme rilievo perché è stata cioè la testimonianza di un ambiente giovanile sempre in continua evoluzione.

Il bisogno di unità e di comunicabilità ha spinto gli ideatori guidati dal valido Prof. Gerardo Trotta, a cercare una manifestazione capace di soddisfare tali esigenze, niente di meglio quindi che ispirarsi alle Olimpiadi.

Gli scopi preposti sono stati raggiunti, anche se le difficoltà organizzative sono state incalcolabili, vista la mancanza a Stio di qualsiasi attrezzatura sportiva.

Ma i giovani con l'ardore e la

volontà riescono sempre a dimostrare che in fondo basterebbero delle sane amministrazioni per poter offrire al popolo mezzi e attività utili per una sana crescita civile.

L'invito a Stio è stato, innanzitutto, accolto dalla popolazione ma a riceverlo spontaneamente è stato, come già altre volte, il dinamico D'Ambrosio Domenico che oltre ad essere l'ideatore si è reso portavoce, per ottenere aiuti e collaborazione, per i numerosi primi messi in palio.

Da un punto di vista agonistico «la Mini Olimpiade» era organizzata in modo che la squadra rappresentante il comune, che si fosse aggiudicato più punti con le vittorie individuali, avesse diritto al trofeo per detenerlo un anno e per rimetterlo in palio l'anno successivo.

Il trofeo è stato conquistato dai ragazzi di Stio.

Si sono distinti per vittorie individuali: MAGLIANO VETERE, GORGA, ORRIA, MONTEFORTE, CAM-

PORA e MAGLIANO NUOVO.

A completare la manifestazione è stata la serata conclusiva, con la premiazione, che ha sancito la validità della «I. MINI OLIMPIADE ALTO CILENTO».

Alla premiazione erano presenti i Sindaci di tutti i comuni partecipanti alla presenza dei quali sono sfilate tutte le squadre ed un gruppo di ragazze in elegante divisa bianco-rosso, rappresentative i colori del comune di Stio.

Dopo la consegna del trofeo effettuato da Daniele Caracciola membro del Comitato Olimpico Cittadino alla presenza di circa tremila persone, il Prof. Gerardo Trotta, instancabile trascinatore delle iniziative giovanili a nome degli organizzatori del Comitato e della U.S. Stio, ha ringraziato tutti i partecipanti e le autorità civili religiose e militari.

Un plauso a questa manifestazione e l'augurio che nel futuro vi sia sempre più un segno di unione e di collaborazione fra i paesi Cilentini.

**DA QUESTO NUMERO HANNO INIZIO I SERVIZI SULL'ATLETICA LEGGERA**



# GIRODELLE MOSTRE

A CURA DI SABATO CALVANESE

## SALERNO

### VASARELY ALLA BOTTEGGACCIA

Una grossa mostra di Vasarely ha inaugurato degnamente i nuovi splendidi locali della Galleria «La Bottegaccia» ed un pubblico numeroso ha onorato l'eccezionale avvenimento.

Nel movimento dell'arte programmata, indubbiamente, Vasarely costituisce una punta avanzata, avendo chiarito uno dei suoi principi essenziali: quello della «multiplicabilità» e della trasferibilità della struttura dell'opera singola, dimensionalmente limitata, in un ambito più vasto e più complesso.

La ripetibilità — precisa lo stesso artista — è possibile senz'altro quando il modello fondamentale (l'oggetto iniziale) viene realizzato in base a dati misurabili e costanti poiché, in tal modo, potrà vivere in uno spazio totale, conservandone la struttura originaria.

Stando a queste conclusioni, così come era stato suggerito dall'avanguardia costruttivistica, acquista rilievo e massima importanza, nel fare arte, il momento irripetibile del progetto.

Cioè, vengono a cadere i canoni irreversibili su cui si fondava — il sentire ed il fare — per essere sostituiti dal binomio «concepire e far fare»: un'arte, insomma da basare, principalmente, sui procedimenti mentali.

Comprendere Vasarely non è difficile.

Basta rendersi conto della struttura su cui poggiano le sue opere, una struttura binaria (figura e sfondo, positivo e negativo...) «composta da elementi complementari posti in relazione reciproca grazie ad un serrato gioco dialettico».

Nel nuovo equilibrio stabilito, colto per analogia attraverso processi formativi contraddittori, sta la dimensione segreta del reale.

Filiberto Menna suggerisce la denominazione «opera e poetica di dimensione metafisica» in linea con Argan che ne specifica, perfino il carattere sperimentale.

## DELLA GAGGIA

Antonio Della Gaggia ha aperto, nel mese di dicembre, la stagione artistica della Galleria «La Seggiola».

Lo ha seguito il francese Robert Helman, presentato in catalogo da Pierre Cabanne, nella traduzione di Alberto Morra.

«Dipingere è come agire», Helman esprime nell'opera e nella vita questa realtà... (Egli ha portato il gesto puro al massimo dell'efficacia: nelle tele recanti da alla sua azione una nuova dimensione (poiché), integrando la scrittura con l'impressione luminosa, trascende lo spazio e assicura pienezza alla totalità pittorica).

Il gesto non è più solamente sfregio... ma suggestione, comunione: esso è insieme tutto e parte dell'emozione...  
Lirico impulsivo, a volte brutale, sa essere tenero: non si contenta di mettere a nudo l'essenza, arriva al tessuto.  
Il leit-motiv della sua opera,

la foresta, mostra attraverso le sue verticali zampillanti che si mescolano alla luce, la premura che egli ha di combinare, anche a livello di pittura, il vedere e il sapere.

## CAVA DE' TIRRENI

### DISEGNI E SCULTURE DI HAUPT

Marino Haupt, giovane scultore che con le sue opere (dodici bronzi e una serie di disegni e di tecniche miste) ha inaugurato la stagione artistica 1974-75 al Centro d'Arte e di Cultura «Il Portico» di Cava de' Tirreni, via Atenolfi 26/28, fa parte della nuova generazione dell'arte finlandese, la cui impronta internazionale è palese nello spirito che l'alimenta, rivolto, com'è, alle nuove sperimentazioni di forme e di modi espressivi.

Ora, se questo recente indirizzo ha fatto allontanare i giovani artisti dall'aspetto proprio dell'arte finlandese, basato sulle descrizioni della natura (i noti paesaggi delicati della foresta, la oscurità sognante dei boschi, i silenziosi laghi bluastri) e sulle tradizioni popolari così come appariva nella pittura del grande Gallen Kallela (specie nel suo Kalevala, un mondo enigmatico e quasi leggendario che costituisce l'epos nazionale) o in quella di Pekka Halonen, improntata su scene di vita contadina o in quella di Hugo Simberg e di Helena Schjerfbeck che traevano immagini di un mondo ultraterreno interpretando fatti mitologici, e come appariva nella scultura di Wäino Aaltonen (maestro del granito) e di Matti Haupt, padre del Nostro, modellatore magistrale del marmo, permette loro, però, di avere un linguaggio ed uno stile autonomo e del tutto personale.

Il nome di Marino Haupt, quindi, è da associare a quelli di J. Sosaola, J. Blomstedt, T. Aaltonen, tra i più indicativi nella pittura e, più propriamente, a quelli di E. Hiltunen, rappresentante in Finlandia del movimento astratto ed autrice del discusso monumento a Sibelius, di mezzo creativo che costituisce la punta più avanzata dell'arte allineata alle avventure sperimentali delle nuove avanguardie e di Essi Renwall, che, attraverso l'uso sapiente del collage, accende le luci e di varie materie polimeriche, raggiunge nel ritratto infantile rara penetrazione psicologica.

Non astratto, non avanguardista, Marino Haupt raccoglie, invece, l'eredità della grande scultura italiana di questo secolo da Martini a Marino Marini, a Manzoni, accendendone i termini e gli impegni ma non dimentica, altresì, i messaggi derivanti da autori come Brancusi, Giacometti, Moore ecc.

Infatti, la sua ricerca si volge, specie in questi ultimi tempi, più che ai valori dell'immagine in



HAUPT - FIGURA

sè e per sè, all'approfondimento della logica dei valori delle strutture che compongono le immagini stesse.

La sua arte si è fatta più interiorizzata che estroverosa, più mentale e suggerita che espressa e dirompente.

Forse perché è come regolata in una certa maniera, secondo precise dislocazioni di tempo, secondo determinati e calcolati effetti.

Di certo, in essa c'è qualcosa che promana dall'intelletto, da un concetto ben definito e chiaro.

Realità, per Haupt, è lotta per la vita, scontro di energie, risultato di sofferenza e di accoratezza... anche tragedia.

Nelle sue figure lo spazio, fattosi luce ed ombra, avvolge e penetra, quasi corrode.

«Il guerriero» è l'esempio tipico di questa asserzione.

Acefalo, mirillo, il suo corpo e il suo armamentario compongono l'espressione di una dolorosa condizione, per interna convinzione.

«Torso di guerriero» è il frammento della superbia, l'ultima sua vibrazione.

«La donna di Sète», forte-

mente scandita, martellata in una successione di piani, resta una figura vibrante, interpretata in una sensualità primitiva ed innocente, battuta da una luce violenta.

Ma essa dice anche la vanità del mondo e della carne, si fissa come documento di pietà, entra, trascendendo il vero, nella zona del surreale.

L'opera di Marino Haupt — secondo il giudizio del suo conazionale Erkki Vuorela — è fatta «di consapevolezza e padronanza, qualità assai rare che lo distinguono nettamente da molti altri giovani scultori europei».

## AVELLINO

Al Centro Arte 33, diretto da Marcello Serio, abbiamo rivisto Armando Pizzinato, ma stavolta con un'ampiezza di opere (vanno dal 1951 al 1974) tale da consentirci di seguire il discorso completo dell'artista: la lezione picassiana, il dinamismo cubista, le tentazioni futuriste ed espressioniste, il neorealismo del periodo di «Corrente», le espe-

rinchez neo-naturalistiche, le sue nuove « costruttive » ricerche della realtà.

E' un'antologia tutta da « vedere » per capire l'evoluzione artistica dell'arte « veneto », motore, tra gli altri, del « Fronte Nuovo delle Arti », presente alle Biennali veneziane del '50, del '52, del '54, partecipante con una sala personale all'altra del '66, rappresentante dell'Arte Italiana nel '67 con un'antologia alla Galleria « Kunstjetzt Most » di Mosca e nell'« Ermitage » di Leningrado e nel '68 a Berlino ed alla « Neue Meister Galerie » di Dresda.

Tra le opere esposte sono da segnalare le « contemplazioni la gnari » e le « angosce, scoperte dei bozchi », i « cespugli dei giardini selvaggi », i « voli silenziosi dei gabbiani » ispirati dall'intercetto e dalla sovrapposizione dei corpi e delle ali.

## PALERMO

Bartolini e Viviani insieme alla « Prima » della Galleria « Arte al Borgo », diretta dagli amici Maurizio Cattaneo e Raffaello Prino: tante opere grafiche (disegni ed incisioni) da ricoprire letteralmente le pareti delle salette e moltissimi visitatori da ricercare tra l'élite intellettuale siciliana.

Presente anche Leonardo Sciascia.

Questa mostra vuole essere, nel desiderio degli organizzatori, non soltanto una precisazione nel campo dell'arte incisa, ma un'occasione (il titolo scelto di due tra i massimi rappresentanti quali sono Luigi Bartolini e Giuseppe Viviani lo dimostra), ma anche il proseguimento di un discorso serio e profondo di rispetto ai veri valori dell'Arte.

L'impegno è totalmente da condividere.

A proposito delle opere sono indicativi alcuni titoli per capire la « scelta » effettuata.

Di Bartolini segnaliamo: « Numa », « Via dei tre », « Il gasamento », « L'addio ai sogni », « Valeria », « L'aretino », « Gli amanti cruciati ».

Di Viviani basta ricordare: « Cocomero e occhiali », « I pirati », « Castagna di foglie », « I 4 cantanti italiani ».

La mostra è stata realizzata con la collaborazione del Centro d'Arte e di Cultura « Il Portico » di Cava de' Tirreni.

## IN PROVINCIA

### LANZIONE E MONIZZI

Presso il Circolo Califano di S. Lorenzo, Mario Lanzione e Paolo Monizzi hanno presentato i loro lavori che testimoniano ampiamente le loro recenti esperienze.

Mario Lanzione fa parte di quella ristretta schiera di giovanissimi che: trovano un diapason di rispondenza in quella che è stata definita la più famosa opera della recente grande arte americana, sorta dai lucidi paradossi di Dubuffet e via via manifestatisi attraverso le soluzioni di Fautrier, De Kooning, Pollock, Wols, De Stael, ed in Italia, di Burri e Lucien Kröll. « Polarizzare l'interesse », per « l'informale », a caratterizzarne la particolare tecnica ed a capirne i motivi ed i significati profondi, ricchi e vari, sono stati determinati per lui sia gli studi Accademici tenuti a Napoli, sia l'aver incontrato come maestro Domenico Spinoza, fervente assertore e creatore di questa importante espressione artistica moderna.

« Informale » significa dare rispetto all'interiorità e alla naturalità, mezzo per arrivare al

nocciolo dell'esistenza, al principio della vita nella sua duplice manifestazione materiale e spirituale.

In virtù di tale dialettica la coscienza, l'uomo, la natura, riprendono il loro peso primario dando modo all'artista di potersi abbandonare alle sollecitazioni degli stati d'animo perdutamente sofferendoli e drammaticamente vivendoli.

Lanzione è dentro questo clima, ne respira il soffio della « verità », ne è sostanzialmente convinto.

Vuole perciò affidarsi a un « vero » messaggio.

Si tratta pur sempre di un canto giovanile, di un abbandono presidiato da candore.

Ma la solitudine esistenziale è raggiunta.

Essa spirala nei suoi colori, nella scoperta degli accostamenti e dei sovrapposizioni, nella loro concordanza e discordanza, nell'intercambio tra spazio e forma.

Levità nella pittura di Lanzione ma già libertà, impressioni già accumulazioni di sentimenti e di vita, nascente forza ma che già va crescendo in significato che il tempo inevitabilmente contribuirà a rendere sempre più profondo, drammatico, umano.

Il principio che regge la nitidezza di Paolo Monizzi è quello della ricerca di una nuova simbologia per la configurazione di uno spazio solido, sotto il punto di vista architettonico.

Gli elementi geometrici costitutivi (cerchi, quadrati, rombi, ellissi, ecc.) ne sono il nucleo respirante, la dimensione organica e formale caratterizzante.

La prima vista il suo modo di esprimersi potrebbe avallare l'impressione del distacco da ogni contesto, da ogni rapporto con la realtà per raggiungere l'ambiguo incontro con l'astratto e con il « vero » in un puro formalismo intellettuale.

Al contrario le opere di Monizzi rispondono sì ad un'esigenza di natura razionale di cui l'artista ne accoglie il brivido sottile e segreto ma che trovano rispondenza con la vita quotidiana e secolare, particolare ed universale.

Esiste un legame profondo tra quegli elementi geometrici ed il mondo fisico (monti, mari, cieli, piume, boschi, fiumi, ecc.) ed umano (case, strade, piazze, parchi, fabbriche, ecc.) che avalla ragioni concettuali e stilistiche e crea nuove soluzioni all'habitat dell'uomo moderno e civile.

Sono quelle di Monizzi ipotesi e possibilità, « pezzi » all'insegna del futuribile non rinuncianti al passato che è Storia.

La chiameremo, per dare una definizione, ricerca spazio-figurale, tra incanto e architettura, tra pittura, o meglio di una pittura che vuole alle sue basi le formule architettoniche.

Monizzi ha perfettamente ragione.

Il quotidiano e l'eterno si vanno continuamente corrodendo e smagliando in questa nostra epoca tecnologica.

Davanti a noi stanno problemi immensi da risolvere di natura ecologica, sociale, economica se non si vuole assistere al tramonto della vita sul nostro pianeta.

In questo senso la sua posizione di fronte all'Arte diventa profondamente morale.

Si tratta di una architettura, una nuova realtà; qualche cosa che rende più vivo il quadro della Arte stessa, dell'Arte che ci circonda, ci fa vivere, ci fa sperare e disperare con le sue molteplici proposte.

Sabato Calvanese

# ASSISTENZA E RIFORME

## La nostra provincia ha bisogno di coraggiosi ristrutturazioni.

Quest'anno, il 1974, è stato lo anno del ravvivarsi dell'opinione pubblica o di almeno di quella opinione direttamente interessata verso la politica dell'assistenza psichiatrica nella nostra Provincia.

Interesse ravvivato soprattutto dall'intervento del Prof. Basaglia presso l'Ordine dei Medici ai primi di quest'anno in Salerno ed avallato unanimemente dalla Giunta Comunale salernitana al completo e dal sindaco Russo che ha affrontato la problematica dei degenzi negli Ospedali psichiatrici, auspicando che con il superamento di arcaici ed anacronistici sistemi manicomiali, gli ospedali psichiatrici non siano più luoghi di parcheggio per uomini, o peggio di distruzione di qualsiasi forma di individualità e di aberrante pratica di sistemi di custodia e retaggio di disumani metodi di tortura.

Per opinione personale e come altresì augurato dalla Giunta Provinciale, ritengo che i malati di mente vanno curati nello stesso ambiente sociale e non chiusi in ospedali che in effetti sono dei veri e propri « ghetti ».

Quindi ben vengano Istituzioni quali il SIM (Servizio Igiene Mentale) che vanno potenziate e sostenute con una coerente politica di assistenza che eviti al malato mentale l'emarginazione della società ed anzi ne affidi con sistemi più consoni ai nostri tempi la difesa e l'inserimento nelle attività sociali.

L'assistenza psichiatrica nella nostra Provincia è quella che è; ormai tutti conoscono « l'affare Materdomini » ma esistono altri ospedali che pur non raggiungendo tali vergognosi limiti purtroppo non possono essere definiti di tipi modello.

Uno di questi è il « Vittorino Emanuele » di Nocera Inferiore che pur avendo uno « staff » medico certamente non cattivo non può disporre di strutture adeguate a svolgere moderni sistemi di terapia.

Infatti, esso dispone di strutture edilizie vecchie e carenti per disposizione logistica e di servizio il che lo fa assimilare molto di più ad una tenuta carceraria che ad un Ospedale di sorta.

Anche se dispone, fra l'altro, di un parco giardino alquanto vasto e rinnovato tuttavia la socioterapia che ne segue lo fa sembrare un cortile carcerario dove, ad eccezione di pochi fortunati, fila di degenzi in malandate e ridicole uniformi, quando gli infermieri non mancano e Giove Pluvio lo permette marciano in ordine militare il che priva della normale distensione e finisce per avere l'effetto avverso marcando la forzatura chiusa.

L'inaugurazione del padiglione « Nicotera » avvenuta nel Dicembre dello scorso anno non compensa certamente i guasti che i restanti padiglioni comportano, ove nelle fredde e squallide mura languono più di tremila ricoverati che a seguito di una errata politica sanitaria sono stipati in ambienti spesso lerci e inadeguati.

L'unica soluzione a ciò mi sembra sia la istituzione di nuovi, moderni Ospedali Psichiatrici anche nelle altre Provincie che attualmente concorrono al Consorzio dell'Ospedale Nocerinco, cioè Isernia, Campobasso e Caserta. Si tratta di pensare che il Nosocomio in predicato può ragionevolmente ospitare non più di

mille ricoverati.

Con le opere inaugurate o da inaugurare, vedi: potenziamento rete elettrica, fognie, riscaldamento, servizio cucina, e dei servizi interni, l'attuale assolutamente inadeguati per un tale numero di degenzi, e voglio sperare che non si voglia ingannare l'incerto visitatore, cui ovviamente per legge, non è consentito di postare nella sala d'aspettazione, presentando un aspetto esteriore del fabbricato ospedaliero e principalmente delle sue funzioni del tutto inverso a quello interno, dove il malato vive la sua giornata, spesso e quasi sempre in balia del niente, talvolta dimenticato persino dai suoi familiari.

Occorrono altre energie, giovani e volenterose per far sì che il malato non si abbandoni a se stesso, ma posto nella condizione migliore per poter recuperare la propria salute.

Pertanto sono anche da incoraggiare iniziative quali l'introduzione di giochi sociali come il tennis da tavolo, il calcio-ball, etc. ma occorre dare a tali iniziative il supporto di un'assistenza almeno capace di provvedere alla manutenzione di tali mezzi di svago.

Ci dovrebbe interessare il servizio di assistenza da non molto tempo istituito e che forse è uno dei pochi servizi, che se funzionali, sa di una certa modernità di vedute.

E' ovvio che tale auspicabile servizio non può essere sostenuto da una realistica opera sia in campo provinciale che nazionale per far sì che il tutto non resti semplice bolle di sapone.

Per concludere voglio riferire che sebbene per il vizio si sia operato qualche miglioramento, esso potrebbe e dovrebbe essere senz'altro migliore per non parare delle posate che i malati non possono ancora usare; mentre ciò in altri Paesi è stato già egregiamente risolto.

Che dire poi dei comodini che mancano al fianco dei posti letto, mentre all'estero (vedi Inghilterra) il degente ha a sua disposizione persino un armadietto, quivi è costretto invece a tenere qualche indumento ed effetto personale consentito sotto il letto, a scapito di qualche perquisizione spesso umiliante ed aberrante della personalità dell'individuo.

Per finire basta ricordare che quasi tutti i padiglioni sono privi di impianti-doccia per cui i poveri degenzi, snesso e volentieri, sono costretti ad arrangiarsi con l'acqua fredda che sgorga dai rubinetti dei lavandini attesi a lavabo.

Nel deprecare tale insostenibile situazione si desidera veramente sollecitare ogni ceto sociale, magari quella gente che ha tratto motivi di diniego verso tale problema, ma che il tanto per sprezzo verso chi vi è ospitato ma spesso per una deformante realtà avuta a suo tempo da metodi curativi che quasi sempre costituivano invece la buona o cattiva « noce » di un qualsiasi « storia » Emanuele » o chichessa.

L'auspicio migliore è quello di non abbandonare a se stessi, non degli « oggetti » come qualcuno si ostina a volerli ancora considerati, ma della persona ancora bisognosa di aiuto e di comprensione.

GIUSEPPE ROGGI



# "L FRATE DELLA BAGINI,, POLENIZZA

**Identificatosi - ha una buona coda di paglia - nel pezzo del nostro redattore ha scritto romanzesche lettere... di improperi.**

E così il «pezzo» Isabella Biagini ed il «frate» ha suscitato uno scalpore ed un'attenzione smisurata.

Indubbiamente non proporzionata né all'umile estensione, né al contenuto dell'articolo medesimo.

Addirittura il cronista, lo stesso che redige questa puntualizzazione, ha dovuto sostenere l'assalto di alcune fans di un frate, che, a quanto pare, si è identificato in quello che nel numero di ottobre del «Lavoro Tirreno» è stato oggetto di gemellaggio con la Isabella platinata.

Anzi la reazione è stata tale da superare ogni sia pur rosea previsione!

Infatti «lo stesso frate» di cui innanzi è sceso in campo lancia in resta ed usbergo calato ed ha avuto, a lungo, il peso di polemiche velenose, improntate ad una sequela di contumelie, di gratuite offese di male parole, che, prima d'ora, ritenevamo a torto potessero fiorire solo sulla bocca di qualche portuale o scarrone dei Menti Generali.

Il mio Direttore Lucio Barone, a ragion veduta, considerato che l'epistolario scaturito fra chi scrive ed «il frate» era di origine esclusivamente pubblicistica, attenendo ad una manifestazione giornalistica e non personale, avrebbe voluto che io pubblicassi, magari a puntate considero il gettito fluviale di gratuite asserzioni, le lettere del «frate».

Io, invece, proprio per evitare che un fatto di costume possa trasformarsi in una presunta persecuzione di un «pio, casto, pio, obbediente frate», disatteso la richiesta del Direttore del giornale che ho l'onore di servire, serbo gelosamente le due lettere scritte il 5 e 15 ottobre, ma, però, me lo impone la decenza ed il rispetto elevato che ho dell'Ordine dei Frati Minori, sotto la cui direzione ai tempi dei vari Padre Marco, Padre Pacifico, Padre Attilio, Padre Remigio, Padre Baldini, Padre Andrea, sono cresciuto nel rispetto e nell'osservanza dello Spirito del Santo di Assisi, trasmetterò in fotocopia ai superiori del «frate» che, sentendosi letteralmente togliere il terreno da sotto i piedi, è riconosciuto da sé solo nel pezzo pubblicato sul «Lavoro» di ottobre.

Spero solo che nessun lettore sia preso dal giusto e più che legittimo «sfizio» di conoscere il contenuto delle due «oscure» lettere a me indirizzate.

In tal caso non so proprio come potrei evitare di servire la funzione giornalistica che è impetuosa e che non indulge a sentimentalismi o atti di generosità.

Posso solo anticipare che nella prima lettera, come definito dal «frate» come un soggetto «insignificante», «meschino», «difamatorio», «fariseo», «vipera», «sepolcro imbiancato», «gretto», «scandalistico», «leccino», «asserivo», «disonesto», «petiglioso», «ipocrita», «stupido», «calunniatore», «paladino della moralità pubblica», e qualche altro ancora epitetto assolutamente irripetibile.

Dimenticavo, però, di aggiungere che «il frate», professore e titolare di non so quante cattedre in Scuole Medie, Licei ed U-

niversità, ha trovato anche occasione per sfoggiare il suo esemplare italiano.

«Se avresti avuto...» è una perla bellissima che fa degna compagnia al suo ingiurioso scritto, che, solo se lo volessi, potrei chiedere di perseguire ai sensi dell'art. 594 del Codice Penale.

L'articolo che prevede il caso di colui che «offende l'onore o il decoro di una persona presente».

Di tale reato, aggiunge il primo capoverso del medesimo articolo, risponde anche «chi commette il fatto mediante comunicazione telefonica o telefonica, o con scritti o disegni, diretti alla persona offesa».

A tal proposito mi piace riportare il parere del Maestro di Diritto Penale Francesco Antolisi, il quale a pagina 147 della parte speciale I del suo Manuale di Diritto Penale, scrive testualmente: «l'ingiuria sussiste anche se il soggetto passivo è considerato moralmente superiore all'offesa o comunque indifferente al biasimo rivolgtosi sempreché il fatto sia di per sé idoneo a nuocere all'onorabilità della persona» (cfr. aut. cit.).

Ergo, «il frate» non ha solo disobbedito a Matteo 539. «Ma io vi dico di non resistere al

malvagio; anzi, se uno ti percuote nella guancia destra, porgigli anche l'altra»; al ciò stesso evangelista ancora più avanti, 34, 44 «Ma io vi dico: amate i vostri nemici...» e più avanti ancora, 546 «Perché se voi amate quelli che vi amano, quale premio meritate?».

Non fanno altrettanto anche i pubblicisti?.

Ha anche violato senza saperlo giacché ignora diverse regole del vivere civile e soprattutto del vivere da Frate autentico, il Codice Penale.

Ma, si sa «ignorantia legis non excusat», per cui, se pubblicassi le sue deterrenti epistole potrebbe correre il serio rischio di incappare nei rigori interpretativi di qualche magistrato smanioso di procurarsi nella pubblicità di cui tanto «il frate» parla a vanvera.

Infine mi piace chiudere citando alcune norme inserite nel volume «Itinerario spirituale» del francescano scalare, dove è detto, fra l'altro, anche: «si dimostrino fratelli di tutti gli uomini e di tutte le creature e siano portatori di speranza, di pace e di gioia all'umanità».

Siano cortesi e rispettosi verso tutti, in semplicità, con mitezza ed umiltà di cuori».

RAFFAELE SENATORE

## ECHI DEL MEMORIAL SIMONI ORGANIZZATO DA LE FF. GG.

E' tornata prepotentemente alla ribalta, a Napoli e in Campania, l'atletica leggera, sport intriso di alta moralità e di sano piacere.

A consentire il ritorno di questa branca sportiva è valso il riuscissimo meeting svoltosi al San Paolo, intitolato al Gen. Simoni, a tre anni circa dalla sua morte.

Gaetano Simoni amò intensamente lo sport e particolarmente l'atletica leggera, disciplina alla quale dedicò un cinquantennio della sua laboriosa vita terrena.

Egli fu il fondatore del gruppo sportivo «Fiamme Gialle».

Da troppo tempo eravamo disabitati ad assistere in Campania a manifestazioni di sì alto livello e per l'internazionalità dell'avvenimento e per il contenuto tecnico e spettacolare offerto dagli atleti in pista.

Erano 35.000 gli spettatori sugli spalti dello stadio di Fuorigrotta ad applaudire i gareggiatori cinesimali sulla nuova pista in tartan, risultata nell'occasione abbastanza funzionale.

Ci pare doveroso da parte nostra ringraziare con sentimenti di schietta sincerità la Guardia di Finanza ed in particolare il gruppo sportivo «Fiamme Gialle» che hanno organizzato il 1. e speriamo non ultimo «Memorial G. Simoni».

Le gare di maggiore emozionalità sono risultate essere: - i 10 Km. di marcia, 1.400 hs, 3.000 siepi, il salto con l'asta, 1.10 Km. di marcia per la bella vittoria del rappresentante delle

F.F.G.G. Zamballo che ha coperto la distanza nel tempo di 44'52", senz'altro di valore nazionale.

L'atletica, alla fine è stato, giustamente, molto applaudita.

La stessa ovazione ha accolto l'annuncio del record italiano di Fava, altro rappresentante delle F.F.G.G., nei 3.000 siepi, che pur giungendo, alle spalle del finlandese Kantanen, ha fatto fermare i cronometri sugli 8'27".

Franco ha corso proprio come sarebbe piaciuto al Gen. Simoni, perché l'atletica sapeva lottare contro i propri limiti e primati.

Nel 400 hs vittoria scontata del record-man, l'olandese Akkema Bua, seppure con tempo modesto, ma si sapeva già in partenza che l'affricano era giunto a Napoli per onorare solamente il Memorial e per presentarsi al pubblico napoletano e non per il concentramento.

Bene Jacksson nel salto con l'asta, gara che risulta sempre molto spettacolare; l'atleta svedese si è fermato ai 5,20 vincendo, però la gara; è pure piaciuto Franco arrestatosi a 5,10; era assente D'Onisi ancora alle prese con i suoi tendini.

Inferiore alle attese è risultata essere la gara di chiusura dei 5000 metri, che annoverava alla partenza atleti come Puttemans (Belgio), Bedford (Gran Bretagna), Gammodi (Tunisia).

Si faceva affidamento sullo scontro Puttemans-Bedford ma l'inglese ci è parso solo l'ombra di quel grande atleta che eravamo abituati a vedere; si è presentato a Napoli a certo di pre-

parazione e pertanto il belga, detentore del record mondiale, si è imposto senza forzare nel tempo di 13'36".

Ed ecco in dettaglio gli altri risultati del meeting del 16 giugno scorso:

M. 1500: 1. Wessinghan (Germ. Fed.) 3'41"; Riga delle F.F.G.G. è giunto 2°.

M. 1500 femm.: 1. Laurrieu (Stati Uniti) 4'16"; 2. Cruciatu 4'21".

M. 100: 1. Lolli 107".

M. 100 femm.: 1. Nappi; 2. Molinari con lo stesso tempo di 1'18" (è stata una gara agonisticamente valida).

M. 200: 1. Arame (Francia); 2. Benedetti con lo stesso tempo di 207"; (in questa gara mancava il miglior atleta italiano, il validissimo Mennea);

M. 110 hs: 1. Wodzinski (Pol.) 138"; 2. Buttari, altro atleta delle F.F.G.G. nel buon tempo di 139".

Disco: 1. l'estroso atleta della Svezia Bruch con un lancio di 64,66; 2. De Vincenzis 59,38; Martello; 1. De Boni (Saia Napoli) m. 66,22.

Disincai per l'assenza di Aresse e di Paola Pigni nel 1.500 m. ma gli atleti hanno innestato il loro stagione in funzione degli europei di Roma, dove avremo modo di applaudirli sul podio dei vincitori parimenti a Mennea, Finconaro, Dionisi, solo per citare i più titolati italiani nel contesto internazionale dell'atletica leggera.

I rappresentanti delle F.F.G.G. si sono comportati tutti molto bene e a coronamento della bella manifestazione è giunto il prestigioso record italiano di Fava; senz'altro gli atleti, sotto la guida di preparatissimi allenatori, s'impegneranno al massimo per ben figurare agli europei.

A conclusione di queste note di carattere sportivo, lasciate che rivola, interrotta anche i sentimenti di tutti i Finanzieri in servizio e in congedo di Salerno e provincia, un vivo e sincero plauso agli animatori delle sez. A.N.P.I. della Campania, che con zelo ed entusiasmo si prodigano al fine di presenziare degnamente con gli aderenti tutti alle manifestazioni indette per onorare il Corpo della Guardia di Finanza, che dopo due secoli di vita.

Raffaele Forte



## Generali Assicurazioni

S. p. A.

Agenzia principale

Cava de' Tirreni

Via Guerritore - Tel. 84.31.06

COMPASS  
FINANZIAMENTO  
PERSONALE  
IMMOBILIARE  
AUTOMOBILISTICO  
CESSIONI DEL QUINTO

# MERTO DI POCHI VITICULTORI LA REALIZZAZIONE DELLA CANTINA SOCIALE DI CASTEL S. LORENZO

L'importante «azienda» che è costituita da 800 soci interessa anche i comuni di CASTELCIVITA, ROCCADASPIDE, AQUARA, FELITTO, BELLOSQUARDO.

La zona del medio Calore costituisce il nerbo della viticoltura provinciale per la cospicua estensione dei suoi vigneti e per la produzione di vini pregiati.

È la zona d'avanguardia, in tutte le altre della provincia, in quanto pur avendo ristrette dimensioni territoriali, possiede la maggiore superficie vitata in coltura specializzata, la quale, fra l'altro, è stata rinnovata su piede americano nel volgere di pochi lustri (15-20 anni).

La zona è solcata in senso nord-sud dal fiume Calore che la divide quasi in due parti distinte, dando nome all'ampia valle conosciuta per la bontà dei suoi vini e per i terreni particolarmente adatti alla coltura della vite.

I comuni che ne fanno parte si susseguono col proprio territorio uno dopo l'altro, lungo i pendii del fiume, mentre i centri abitati, in circolo, si affacciano dall'alto sulla valle, ammantata di vigneti e di oliveti, il cui verde intenso è appena interrotto dal nastro bianco argenteo del fiume.

Domina la valle il comune di Castelvita, con le sue colline degradanti verso il fiume, segue quello di Roccadaspide, più in fondo Castel S. Lorenzo, il cui territorio collinoso, quasi tutto vitato, sviluppanesi a ventaglio e sistemato a quote, digrada anch'esso verso il fiume.

Spiccano all'orizzonte il comune di Aquara e più lontano quello di Bellosquardo, sistemati entrambi su due colline di forma conica.

In fondo al comprensorio Felitto, ove la valle del Calore si allarga, mostrando piatte colline quasi tutte vitate.

Al comuni menzionati si possono aggiungere il territorio di Controne, a nord di Castelvita e marginalmente parte dell'agro di Ottati e S. Angelo Fasanello.

La zona, nel suo complesso, è costituita da una serie di apicche e amene colline, a volte scoscese e precipiti, a volte gradinate, più spesso piatte, tutte digradanti verso valle con altitudini medie comprese fra i m. 150 e 400 sul livello del mare.

Il terreno è prevalentemente di natura argillosa, poco compattata, piuttosto ricco di scheletro costituito di scisti marmosi, a volte di arenarie grigie e friabili di consistenza tuffacea.

Nella valle del Calore la vite copre una superficie di circa ett. 1800 in coltura principale e di appena ett. 115 in coltura secondaria (sono i dati desunti dal catasto viticolo del 1971).

La totale scomparsa della coltura promiscua nella zona sta ad indicare il profondo e radicale rinnovamento subito dalla viticoltura, la quale, ha cambiato fisionomia in pochi anni non soltanto per la specializzazione colturale ma soprattutto per il rinnovo delle strutture varietali.

Allo stato attuale i vitigni coltivati sono il Barbera per il 75%. Seguono in ordine di diffusione: l'Aglianico per il 20% e poi il Dolcetto, Freisa, Crocetto e Sangiovese per il 5%.

Le caratteristiche organolettiche e di produttività del Barbera fanno di questo vitigno il ca-

vallo di battaglia della viticoltura della Valle del Calore.

L'area di diffusione è in crescita per la sua grande adattabilità ai terreni, per cui è da presumere che nel volgere di pochi anni, distrutti i vecchi vigneti, l'intero patrimonio viticolo della zona sarà costituito dal solo vitigno Barbera che attualmente copre all'incirca una superficie di oltre 1300 ettari in coltura pura.

Nel solo territorio di Castel S. Lorenzo, esteso appena ett. 1400, la coltura della vite è dominante sulle altre per una estensione di oltre 792 ettari, di cui più dello 80% coltivata a Barbera.

Questo comune, come risulta dal Catasto viticolo possiede la maggiore superficie vitata fra tutti gli altri della provincia e per giunta quasi tutta investita a Barbera.

Ecco il motivo della denominazione del vino Barbera che si produce nella Cantina Sociale di Castel S. Lorenzo, denominazione che ha suscitato meraviglia ovunque e con la meraviglia, sorpresa ed un pizzico di gelo a in alcuni ambienti piemontesi!

Le aziende sono di modesta ampiezza, da mezzo ettaro a 2-3 al massimo, costituite spesso da vari appezzamenti distinti ed ubicati in località diverse, anche distanti fra loro.

Le aziende con superficie superiore ai 3 ettari e sino a 10 sono limitate; rare quelle superiori a 10 ettari.

La massima parte delle aziende appartiene a piccoli proprietari coltivatori con manodopera familiare ed avventizia.

Rare le forme di conduzione in affitto o a colonia parziaria.

La vite occupa il primo posto nell'ordinamento aziendale.

Segue la coltura dell'olivo; assumono un ruolo secondario le colture foraggere e quelle cerealicole nonché quelle frutticole.

L'economia della zona, specie nei Comuni di Castel S. Lorenzo, Aquara e Felitto poggia prevalentemente sulla coltura della vite, la cui produzione lorda ven-

dibile assume un valore di oltre un miliardo di lire, cifra calcolata in misura molto prudente.

La vite è presente in ogni azienda; copre spesso l'intera superficie nei casi di limitata estensione (mezzo ettaro ed anche un ettaro e più).

Negli altri casi rappresenta un terzo o la metà della superficie aziendale.

A Castel S. Lorenzo è sorta nel 1968 la Cantina Sociale, denominata «Cantina di Castello della Valle del Calore» costituita da 800 soci viticoltori, la quale lavora circa 36 mila ettoltri di vino, pari alla potenzialità e capacità dell'impianto.

Il vino che si produce è del tipo rosso da pasto, denominato Barbera, che presenta le caratteristiche pregiate del vino da pasto superiore.

Confezionato in damigiane e bottiglie, viene collocato sui mercati provinciali e regionali, ove in breve tempo si è affermato conquistando nuovi mercati in Italia e all'estero.

Infatti molte nazioni sono state esportate anche in Germania, ove il vino Barbera di Castel S. Lorenzo è stato apprezzato ed è tuttora richiesto.

La realizzazione della Cantina di Castel S. Lorenzo che ha risolto l'annoso problema della valorizzazione e tipizzazione della produzione della Valle del Calore è merito di pochi benemeriti viticoltori soci fondatori della Cooperativa ma soprattutto del suo Presidente cav. Donato Riccio, che ha profuso sin dall'inizio e profonde le sue instancabili energie per il perfetto funzionamento tecnico-amministrativo della Cantina.

Ad una iniziativa tanto utile e meritoria, altamente riconosciuta dalle Autorità provinciali e regionali e che si inquadra nella politica sociale-economica del momento, si aggiungono altre due non meno importanti che completano l'opera fatta e tornano di onore e merito del cav. Riccio: l'ampliamento in corso

della Cantina esistente per la lavorazione di oltre 60 mila ettoltri di vino ed il riconoscimento, in corso, della denominazione di origine controllata del vino Barbera di Castel S. Lorenzo, prodotto in una zona delimitata della Valle del Calore, e che comprende tutto o in parte il territorio dei comuni di Castel S. Lorenzo, Castelvita, Roccadaspide, Aquara, Felitto e Bellosquardo.

a cura di A. MARINO

(dal libro «Situazioni attuali e prospettive vitivinicole in provincia di Salerno» del dott. Luigi Pettiti, ispettore capo dell'ispezione provinciale dell'agricoltura).

## Provvidenze agricole per l'Agro SARNESE - NOCERINO

Il senatore Pietro Colella si è interessato, e con lui l'Assessore regionale Costanzo, per la possibile conclusione del provvedimento circa le provvidenze stabilite dai Ministeri dell'Agricoltura e Foreste e del Tesoro per aiutare i coltivatori dell'Agro Nocerino.

Infatti le avversità atmosferiche di quest'ultimo inverno hanno prodotto danni notevoli a coltivazioni e a serre; sono stati concessi indennizzi e contributi con percentuale a fondo perduto.

## QUASI ULTIMATA A PAGANI LA CENTRALE ORTOFRUTTICOLA

E' in via di attuazione, dopo anni di difficoltà, una nuova grande opera per il potenziamento dell'agricoltura dell'agro nocerino, e cioè la centrale ortofrutticola di Nocera-Pagani. Un progetto di cui si è molto interessato il senatore Pietro Colella.

Alla realizzazione della Centrale hanno dato fattivo contributo il Consorzio di bonifica dell'agro nocerino, la direzione provinciale della Col-diretti e la Cassa del Mezzogiorno.

## Studio Commerciale DELAZORA

Consulenza fiscale sociale ed aziendale Contabilità meccanizzata

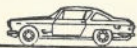
### Centro IVA

Via Bib. Avallone (pal. Forte)  
Telefono 841360  
CAVA DE' TIRRENI

## Gas - Auto De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni

Località Starza - Tel. 84.36.36





# TU SEI UN UOMO LIBERO

**Libertà, dubbio, capacità di porsi criticamente di fronte ad ogni cosa, pluralismo, processo dialettico: sono basi educative nei termini di democrazia.**

Uno dei motivi principali della pedagogia moderna è la difesa della persona umana, intesa come libera espressione di valori, di istanze e di contenuti dell'essere umano. A questo principio s'ispira la moderna scuola democratica e progressiva. Alla riscoperta e alla difesa della personalità hanno dato loro apporto moltissime altre discipline: la stessa scienza in senso stretto, la filosofia personale, la psicologia, la psicanalisi e la teologia, soprattutto conciliare. Dal tutto è venuto fuori l'uomo nella sua dimensione più completa: i caratteri principali, pronti a risaltare, si esprimono nella libertà e nella dignità della sua persona.

Ma, osservando la struttura della società moderna, ci accorgiamo anche di un fenomeno opposto, quello della crescente massificazione. Diffusione dei mezzi, media sistemi automatizzati della cibernetica moderna, strutture meccanizzate del lavoro industriale, consumismo e propaganda costituiscono alla motivazione del fenomeno.

L'uomo dimentica sempre più se stesso e i suoi valori individuali per adeguarsi alla massa, per fare come gli altri.

Il fenomeno della massificazione comporta nel campo delle scienze umane non poche preoccupazioni e pone una vasta serie di problemi. In questa prospettiva problematica va innanzitutto il caso Spirito, non soltanto perché prospetta la necessità di sistemi di istruzione educativa verso l'educazione di massa, ma anche perché propone il principio pedagogico: «Educare ad essere gregge».

La nostra tesi è sostanzialmente questa: l'educazione al conformismo o di massa, o ancora di «gregge», presenta in se stessa dei motivi eversivi per la realizzazione della libertà dell'uomo, verso i quali fini, in un clima di libertà e di disponibilità alla realizzazione individuale, il processo educativo democratico deve necessariamente tendere. Ma ancora: l'educazione, venendo a meno, quella che si esprime al di fuori di ogni istituzione, che la voglia canalizzare, forzare, o peggio utilizzare per la conservazione e la rafforzamento delle proprie strutture, e, perciò, coartarla e trasformarla, la vera scuola, piuttosto che educare al conformismo è quella che nega la propria morte: in fondo, è questo il principio della demotivazione.

E' vero che anche per U. Spirito l'educazione è soprattutto educazione alla personalità: o, almeno, deve tendere essenzialmente ad essere se stesso in maniera autentica. Ma l'individuo è «nato nella massa», sovrato della società in cui si esprime con i «io empirici», che in essa trovano il potenziale per realizzare i momenti di tensione trasformatrice. La massa ha una propria caratterizzazione una fisionomia precisa, dei valori caratteristici: da tutto questo, ci ammonisce U. Spirito, non è lecito prescindere nel processo educativo.

L'educazione, per essere tale

nel suo vero significato, oltre che essere educazione della persona, deve essere, per Spirito, anche educazione alla vita di massa, al conformismo della società, all'accettazione passiva, oltretutto, o meglio piuttosto, all'elaborazione critica e personale. Educare al conformismo equivale ad «educare ad essere gregge»: per U. Spirito, morendo ad una parte di se stessi, si riesce a ritrovare gli altri.

Scrive l'autore: «La massa è gregge, una pecora va in una direzione, e tutte d'ietro. Educare la massa, dunque, non può significare altro che educare il gregge. Ad essere che cosa? Ad essere gregge».

Il paradosso del nuovo ideale educativo prospettato è proprio questo: coltivare nell'individuo la persona e insieme il gregge, ovvero curare tanto la differenziazione individuale quanto la conformazione passiva. L'analisi di U. Spirito conduce all'interno dell'esistente cultura gli fa riscoprire la positività del conformismo: senza la base conformistica non sarebbe possibile a suo parere la realizzazione individuale, né l'innovazione, né lo slancio verso nuove realizzazioni; in sostanza, l'uomo non potrebbe esprimersi senza essersi conformato. Sarebbe così, dice U. Spirito, per l'inevitabile, per la filosofia, per la religione, soprattutto nel suo aspetto ritualistico, per la morale, per la politica, per la moda e per il costume.

Ma non è soltanto questo. Poiché, infatti, questa base, necessariamente il risultato apre da sé la via alla radicalizzazione di un sistema passivo. Il conformismo si assottiglia, perché, sostenuto da basi teoriche, investe ed occupa tutti i campi, comprimendo sempre di più l'individualità, vietando, quando si sarà affermato, anche quei pochi slanci evolutivi, e fa risorgere l'uomo in una situazione che non può essere superata, giacché è la situazione dello spirito trascendentale che si è realizzato, e pertanto ha tutti i caratteri del verità.

Il gregge, scrive l'autore, «ovviamente è fatto di uguali. Le pecore non si distinguono, componenti del gregge, per quel tanto che il gregge rimane nella sua unità di gregge, non hanno bisogno di nome e cognome. Vedono sfilare un plotone di soldati, precipitando dal nome dei singoli: ognuno è soldato e soltanto un soldato. Educare ad essere gregge, perciò, significa educare ad essere uguali agli altri, a non distinguersi dagli altri, a fare e a dire tutto quello che gli altri fanno e dicono. Educare, in altri termini al conformismo».

Nemmeno è molto chiaro in U. Spirito il rapporto tra educazione al conformismo ed educazione alla personalità individuale. E' vero che U. Spirito cerca di integrare i termini del rapporto, affermando che conformismo e personalità non si escludono e non possono non

stare in un rapporto di interdipendenza e di complementarità ma è pur vero che non può evitare che l'ambivalenza si trasformi in dualismo. Per questo l'uomo è smembrato: non è più unità ma vive in due dimensioni, per le quali, date la loro impostazione, ogni soluzione di integrazione o di complementarità diventa subdola o esclusivamente ed eccessivamente verbalistica. D'altra parte nemmeno si sa in quale delle due dimensioni debba esprimersi la vera esistenza.

Scrive U. Spirito: «Nella sua officina il falgemane cessa di essere conformista per acquistare autenticità necessaria per riuscire nel proprio compito». Usando poi dal laboratorio il falgemane torna ad essere uno qualunque, perché non riuscirà a dire una parola propria».

E' proponibile un dualismo del genere? Quasi che l'uomo esprime il suo conformismo quando è in rapporto sociale con gli altri, vivendo e dipendendo dagli altri; esprime, poi, i valori della propria personalità allorché svolge la sua funzione, il suo lavoro, o, come la definisce U. Spirito, la sua competenza.

Sospettata ed ambivalente resta, pertanto, la considerazione di U. Spirito, che rassicura anche la definizione della stessa finalità dell'opera educativa:

«Io non potrei essere utile alla società senza adeguarmi ad essa, senza accettarne la sua fisionomia, le sue leggi, i suoi usi e costumi, i suoi modi di vita, senza cioè essere uno dei tanti, uno fra gli altri, come gli altri; senza conformarmi al ritmo comune. Ma non potrei poi portare il mio contributo alla vita della società, se, al di là di ciò che sono come greggio, non fossi anche una persona capace di una iniziativa autonoma, dovuta a una mia particolare competenza e originalità».

Queste sono in sintesi le tesi che U. Spirito avanza sull'educazione al conformismo. Quali considerazioni possiamo fare?

Innanzitutto è da denunciare il pericolo, latente e manifesto, che l'educazione conformista, anche nel limite e nella interpretazione che l'autore ne dà, comporta, tanto nei confronti dell'individuo-persona, quanto nei confronti della società; c'è, poi, ed è questa la seconda considerazione, nell'espressione del conformismo, «la massa», l'assenza di una definizione e di una collocazione adeguate dell'uomo, tali da poter garantire le libertà individuali; inoltre, le tesi di U. Spirito, più che trovare consistenza in una analisi sociologica, sono i corollari del sistema filosofico gentiliano.

La vera natura del conformismo è quella di automatizzare il comportamento individuale e sociale. Qualsiasi forma di automazione, si sa comporta lo svilimento e l'abbandono dell'uomo della ragione individuale e il

rigetto di quei caratteri, come la responsabilità, l'autodisciplina, l'autospontaneità, che costituiscono i valori terminali dell'educazione democratica.

Quando in una società tutti gli elementi sono «conformi» o convergono su dei punti o su dei valori, questi finiscono col determinare l'agire e il comportamento di tutti i componenti della comunità. Col trascorrere delle generazioni tali forme di conformismo vanno assottigliandosi e vanno sopprimendosi anche quel piccolo margine di libertà personale, che U. Spirito attribuisce all'espletamento della competenza, sicché valori come la libertà della persona, la democrazia o la partecipazione vengono fagocitati da una struttura che, data la sua inamovibilità, prepara la strada soltanto a sviluppi di autoritarismo.

L'educazione al conformismo, mi pare, si risolve come rinuncia del problematicismo, come rinuncia dell'attività pensante e dell'uomo. Ogni atteggiamento viene commisurato non alla realtà, ma a criteri divenuti massificati e abitudinali, estranei all'uomo-persona. Ci sarà unità di modelli nella società conformista, ma a quale prezzo e con quali conseguenze? Fino a quando tutti vivano d'accordo con una certa convenzione e nessuno discute sulla sua validità, la società è compatta e unita, ma da essa è scomparso l'uomo: nella società assolutistica si ritrovano soltanto il gregge ed il suo padrone!

La seconda considerazione riguarda il concetto di massa.

«La massa», scrive U. Spirito, «in quanto tale, non solo non è pura somma dei suoi componenti ma è addirittura negazione della singolarità e della personalità».

Ma mi chiedo, ciò che nega singolarità e personalità, in quale misura può considerarsi positivo? Sono positivi i caratteri di uniformità passiva, di indifferenziazione, di anonimato, di staticità, di essere gregge, o, piuttosto, quelli di differenziazione, di caratterizzazione, di dialettica, di espressione e marchio di libertà? In fondo: preparare la strada all'autoritarismo o alla democrazia?

In effetti, la massa è proprio somma: somma numerica, somma di rapporti, somma di valori; ma nella somma ogni elemento resta integro, sostanzialmente se stesso, per poter essere fattore di scambio e di reciprocità. E' proprio per questo che risulta possibile la somma, perché ogni elemento ha consistenza in se stesso anche dopo che si è ottenuta la somma; e, al contrario, con i termini anonimi, anche la somma sarà anonima o sarà somma di non-elementi, come la massa della società di stampo autoritario. Ma la vera «massa» sarebbe la responsabilità della somma se non dei singoli individui che la compongono?

Il valore positivo della massa, nella concezione democratica, è riposto proprio nella dimensione

personalistica: la massa è fatta di elementi pensanti, si esprime nei rapporti del pluralismo, costruisce nella misura in cui al suo interno vi è circolarità del sapere e tensione dialettica, si difende dai tentativi di eversione del suo stato democratico, nella misura in cui assicura a ciascun suo componente la difesa dei propri valori personali.

Secondo questi concetti va impostata l'educazione, anzi, questi concetti ne sono soltanto l'impostazione iniziale e il punto di partenza; occorre superare questa stessa prospettiva mirando al completo sganciamento dell'educazione dalle istituzioni che la promuovono, ma che, tramite essa, si conservano e si rafforzano.

Le motivazioni e le tesi di U. Spirito vanno ricercate nella filosofia di Giovanni Gentile, da cui l'autore, anche nelle sue successive elaborazioni e sviluppi filosofici non si è mai allontanato. Sintomatico è il fatto che U. Spirito, nella sua opera più importante, «Nuovo Umanesimo», chiami il filosofo idealista: «il mio Gentile».

Innanzitutto con l'accettazione della filosofia gentiliana U. Spirito abbandona la dialettica. Già Gentile aveva riformato la dialettica di Hegel, secondo il principio di Vico del «verum et factum convertuntur», in base al quale tutto ciò che è «fatto», è quindi reale, s'identifica col vero, giacché è lo spirito che realizzando se stesso diviene fatto.

In sintesi, per Gentile, lo spirito che si realizza nel processo storico è creatore di se stesso, è atto e realizzante, è autofarsi, autocoscienza, per cui non ha bisogno di categorie, entro le quali va svolgendosi quella dialettica che Hegel aveva attribuito alla sua Idea. La dialettica è scaduta nel semplice attualizzarsi dello spirito e tutte le categorie si risolvono in questo attualizzarsi.

La correzione alla dialettica hegeliana da parte di Gentile comporta non solo l'accettazione di tutto quello che risulta essersi realizzato, ma anche la propria conservazione, giacché ogni realizzazione è realizzazione dello spirito e, pertanto, è conforme alla verità. Per questo Gentile rifiutò il Fascismo e ne divenne il nemico teorico.

Ma, se Gentile aveva operato soltanto una trasposizione della dialettica hegeliana, U. Spirito va oltre e ne teorizza la morte: è questo il senso della riforma di U. Spirito alla dialettica già riformata da Gentile.

U. Spirito nota nella dialettica idealistica che gli opposti non sono veramente opposti, in quanto l'antitesi, l'elemento negativo, è già contenuto nella tesi, che è l'elemento positivo, sicché la sintesi è preconstituita e fissata nella tesi; mentre invece la sintesi dialettica, che in U. Spirito non è più poi tanto dialettica, dal momento che possono esserci antitesi come veramente opposti, risulta valida a condizione che non sia scontata ma imprevedibile. Ma la stessa imprevedibilità non ha più senso, dal momento che qualunque sia la sintesi, in quanto realizzazione dello spirito, sarà positivamente positiva. E' per questo che la sintesi dialettica di U. Spirito non è dialettica: non ci potrebbe essere il momento negativo come elemento reale, dal momento che s'impone la positività del tutto.

Alla dialettica U. Spirito ha

sostituito la metafisica: tutto diventa assoluto, ogni cosa è espressione dello spirito, il microcosmo s'identifica col macrocosmo al punto che «il tutto vive e può vivere nella parte». Abolita la dialettica, intesa come processo evolutivo e superamento di forme, resta a suo posto la situazione e l'ipotesi totalizzante, immutabili da parte dell'individuo, proprio perché, in quanto espressioni dello spirito, esse trascendono l'individuo col vero: ogni cosa realizzata è l'unica che avrebbe potuto essersi realizzata.

E' per questo che l'io empirico, pur essendo realizzazione particolare dell'io trascendente, scompare in quest'ultimo, allo stesso modo l'io individuale si esprime nella misura in cui riesce a scomparire e a fondersi nell'io sociale; la struttura sociale che ne deriva avrà la prerogativa della veridicità, punto essenziale per definire il relativo stato come Stato etico.

E' da queste premesse filosofiche che prende consistenza e valore l'educazione al conformismo; «educare ad essere gregge» è il solo imperativo categorico a potersi proporre.

Ma l'educazione non è fatta di imperativi categorici!

U. Spirito conformista potrebbe al limite, essere accettabile da un punto di vista analitico, piuttosto che nella dimensione risolutiva od alternativa ed anche in questa prospettiva va tenuto conto di quanto fa notare Roberto Mazzetti, che cioè il problematicismo di U. Spirito si pone come il voler trovare, più che per orientazione filosofica per espressione di una situazione psicologica, la contraddizione nell'identità.

Ogni discorso intorno ai problemi educativi non può sorgere dal vuoto o dal nulla, d'accordo, ma nemmeno può prescindere dalle radici, e la radice, disse Marx, è sempre l'uomo!

Personalmente, all'appello di U. Spirito sostituisco l'appello di Cuernavaca: «Tu non devi stare al gioco. Tu non devi fare ciò che dice l'uomo. Tu non devi saltare quando lui dice saltare. Tu non devi leggere questo foglietto, gettalo via se vuoi... Tu poi dire «No». Tu sei un uomo libero».

Libertà, dubbio, capacità di porsi criticamente di fronte ad ogni cosa, difesa del patrimonio individuale, pluralismo e processo dialettico: sono queste le basi per un'educazione alla libertà nei termini di democrazia, verità, umanità. E' la difesa dal conformismo. E' così che possiamo evitare una seconda Auschwitz!

Salvatore Bini

## RASSEGNA E INCONTRI

# GIULIO PARISIO

## ATTILIO DELLA PORTA

Autentico innamorato di Cava, della sua storia, del suo folklore, delle sue tradizioni, delle sue bellezze ecologiche, fu Giulio Parisio, nato a Napoli nel 1894.

Vero maestro dell'arte fotografica, ritrasse i punti più belli di Cava e quelli meno noti ai nostrani, con inquadrature perfette e suggestive.

Il suo obiettivo fotografico seppe valorizzare scene campestri di soave colore e sapore bucolico; si può precisare su località varie della valle Metiliana ritraendole in tutta la loro efficienza e straordinaria bellezza, scopri con studio e destrezza magistrale manifestazioni policrome della natura circostante, in una gamma di pose di fascino ammaliante.

Il Parisio sostava spessissimo a Cava durante il periodo estivo, e faceva lunghe passeggiate per le zone più sconosciute delle nostre vioriposte contrade, studiando appassionatamente ogni particolare che poi riprendeva col suo obiettivo.

Genialità e gioia, soddisfazione e impegno nel suo lavoro, costante e vario.

Da moltissimi anni dal Cavese era universalmente stimato e benvenuto per il garbo che gli portava in tutte le manifestazioni della sua semplice e laboriosa esistenza.

Durante l'ultimo conflitto fu chiamato dalla fiducia del Prefetto di Salerno a ricoprire la carica di commissario prima a Podestà poi, e nell'espletamento delle sue delicate funzioni, nonostante i tempi difficili, seppe mantenersi al di sopra di ogni fazione, dedicandosi con saggezza e senso di responsabilità all'amministrazione della cosa pubblica.

Al termine del conflitto, Giulio Parisio, per diversi anni disertò la nostra Città per l'annuale villeggiatura, ma, più tardi, nello ultimo arco della sua esistenza, ritornò tra noi con il primitivo entusiasmo.

Nel settembre del 1967 partecipò alle solenni manifestazioni del II. Centenario dell'incoronazione della Madonna dell'Olmio, Patrona di Cava: e fu in questa occasione che egli volle mettere al servizio del nostro Comune la nostra Città ancora una volta la sua arte mirabile ritraendo in una gamma straordinaria di foto le più belle fasi della indimenticabile manifestazione.

cabile manifestazione di fede, che Cava, in un trasporto sincero di devozione, volle rendere alla Vergine Protettrice.

In un fugace incontro, si congratulò con me per la Storia del Santuario di S. Maria dell'Olmio che scrissi nella fattura occasione del 2. centenario dell'Incoronazione, riserbandomi espressioni di stima e di augurio.

E fu ancora Giulio Parisio che in omaggio alla Vergine dell'Olmio volle negli anni quaranta preparare il disegno per il frontespizio luminoso della Basilica dell'Olmio, in occasione della festa annuale: una magnifica raggiera che dava l'idea plastica di una delle descrizioni più sublimi e suggestive della terza cantica danica: surrealismo di una spiritualità scintillante di mistica bellezza.

## Disegno di legge per i Consorzi di Bonifica

Il Consigliere regionale Michele Pinto e l'On. Nicola Lettieri hanno presentato un disegno di legge, ora all'approvazione della Regione Campania, per la salvaguardia dei Consorzi di bonifica.

Il progetto prevede un congruo stanziamento annuale dell'Ente Regione per permettere ai Consorzi di far fronte alla necessaria manutenzione, ed ancora prevede prestiti a lunga scadenza con tasso agevolato; si avrà così un rilancio dei Consorzi di bonifica, come enti di interesse pubblico.

## NUOVA BIBLIOTECA PROVINCIALE

Il 14 dicembre il Presidente della Repubblica Giovanni Leone inaugurerà il moderno complesso della nuova biblioteca provinciale, opera nata dall'impegno degli amministratori provinciali, e soprattutto dell'avv. Diodato Carbone, presidente della Provincia.

L'edificio sorgerà in via Valerio Laspro, con una struttura interamente di acciaio e avrà sette piani.

I vari uffici e sale saranno disposti tenendo conto delle esigenze dei frequentatori: vi sarà il bar, il reparto per i fumatori, la tipografia, e ogni altra attrezzatura necessaria.

Un'opera moderna, razionale e necessaria di cui Salerno era priva.



Concessionario unico  
**GUIDO ADINOLFI**  
Via A. Sorrentino, 2  
C.A.V.A. DI TIRRENO

## CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

aderente alla  
ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 328257 - 328258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-12-73 Lit. 17.841.636.617

DIPENDENZE:

84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78069
84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino	842278
84025 - CASTEL S. GIORGIO - Via Fervoria 311/1	751001
84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo	38485
74086 - ROCCAFIEMONTE - Piazza Zanardelli	722568
84039 - TEGGIANO - Via Roma 8/10	29040
84077 - CAMPAGNA Quadrivio Basso	46238

84059 - MARINA DI CAMEROTA



# LA CAVESE SULLA CRESTA DELL'ONDA

Sei partite di campionato e sei pareggi per la squadra di Scarnicci.

Un ruolino di marcia onesto e, per certi versi anche entusiasta, senza dubbio superiore alle generali aspettative della vigilia.

Certo, ragionando con il senno di poi, le tre partite casalinghe potevano risolversi con altrettante vittorie, ma a quel punto la Cavese sarebbe stata autentica sorpresa e ora caperebbe la classifica con nove punti.

Cosa è mancato alla squadra per non trovarsi oggi nelle veste di lepre?

Scarnicci, dopo il meritato pareggio di Giugliano, un campo dove avevano già perduto la blasonata Juve Stabia ed il Cassino, ha indicato nella retroguardia il punto debole della sua squadra.

Ed in effetti il trainer azzurro ha ragione da pensare, giacché i cinque gol incassati possono essere giustificati e definiti autentici svariati dei difensori cinesi.

Sicché, dato per scontato l'innesto di Cavuto e Vella, che, a lungo andare, dopo aver preso confidenza con i compagni di squadra, troveranno modo per inserirsi più efficacemente nel dispositivo tattico predisposto da Scarnicci, la Cavese mostra chiaramente di aver bisogno di un ritocco in difesa.

Non vogliamo far torto al bravo Romanelli, che finora è stato tanto sfortunato, ma riteniamo che il ruolo di libero vada affidato ad un uomo più esperto che sappia anche governare la difesa intera, così come faceva tanto egregiamente il non dimenticato Adriano Varljen.

Chi possa essere questo libero deve saperlo Scarnicci, il quale deve rendersi conto di avere fra le mani una signora squadra, capace di dare non poche soddisfazioni a tutta Cava de' Tirreni.

La squadra, d'altro canto, già così com'è, merita ampiamente stima e affetto e analoghe considerazioni vanno tributate nei confronti dei dirigenti tutti, appassionati e sagaci, i quali hanno saputo costruire dal nulla una compagine, giovane, entusiasta, omogenea, armoniosa, che, fino a questo momento, è stata l'autentica rivelazione del Girone, insieme con il Lavello, entrambe imbattute al pari del Potenza e della Sessana.

Il Campionato che Pucci e compagni stanno disputando è secondo solo alla Gasse diretta da Fasinato, prima maniera, quando dopo sei giornate di campionato gli acquilotti avevano otto punti in classifica.

La prossima partita però gli azzurri hanno a portata di mano la possibilità di uguagliare quel curriculum, giacché ormai s'impone la vittoria e con la vittoria verranno i due punti che porteranno ad otto il totale in classifica.

Tanti quanti ne aveva la Cavese di Spolatore Flaminia e Brivio quattro anni or sono, giacché cadde alla settima di campionato sul campo di Portici. Ma, banale ai paragoni e torniamo al giudizio delle prestazioni dei singoli giocatori. A Giugliano con l'innesto dei nuovi Follera, Vella e Cavuto, la Cavese ha cominciato ad assumere una veste più solida, ma le prestazioni dei tre suddetti giocatori non hanno suscitato entusiasmi e consensi unanimi. Indubbiamente bisogna

tenere presente che i tre s'innestavano in un blocco ormai assuefatto a certi schemi, sicché c'è da offrire loro una prova d'appello. Comunque Vella ha fatto vedere di essere in possesso di numeri eccezionali; controllo di palla, velocità, tiro lungo. Ma solo bisogno la nuvola alla destra di essere un po' più lucido in fase di appoggio o di tiro a rete. Non deve sprecare e buttare alle ortiche il suo notevole lavoro di preparazione e dopo i lunghi ed ubrificanti dribblings e le fughe lungo la linea dell'out deve «vedere» maggiormente i compagni smarriti, in campo di rigore. Per il resto il suo gioco è spumeggiante, irrestituibile, da autentica alla vecchia maniera. Indubbiamente con giovane da seguire con interesse e da vicino. Per Cavuto il problema non si pone. Il ragazzo è dotato di una classe innata ed è un purosangue capace di risolvere da solo qualsiasi partita. Deve solo giocare, inserirsi nel meccanismo degli scarsi. Per Crisio, Pucci e Granozio per tentare esprimere al meglio delle

sue notevoli possibilità. Domani scorsa sul terreno casale di Giugliano vi sono state delle gradite conferme. Su tutti è emerso De Riso, che dopo un periodo di appannamento è apparso sicuro, continuo ed in possesso di una chiara visione di gioco. Buon segno e siniamo sicuro di ritrovato smalto e di forma fisica.

Anche Granozio, Pucci e Scarnicci hanno confermato di essere avviati a disputare un campionato esaltante. I tre sono animati da fieri propositi di rivalsa, sia pure per diversi motivi. Il motorino ex napolitano si freme nell'attesa della partita-sima del 10 Novembre e c'è da pensare che al Del Forno Tonino Granozio disputerà un incontro polemico e memorabile. Il suo amor proprio, la sua classe, la sua serietà professionale sono garanzie di impegno e di attaccamento a dimostrare che quanti avventatamente ne avevano sanzionato il precoce pensionamento avevano sbagliato di grosso. Pucci è puntiglioso, concentrato, cattivo anche; un Pucci

indubbiamente diverso da quello dello scorso campionato. Un elemento prezioso, tecnicamente impeccabile ed in grado di assicurare alla squadra un apporto costante e sicuro. Scarnicci all'alba gioca per due e dimostra una freschezza atletica ancora innata. Segno evidente che il mestiere e l'esperienza non sono poca cosa, giacché gli consentono il brillare in tutte le partite.

Infine Porcelluzzi, D'Elia sono atleti di sicuro affidamento. I quali, oltre tutto, devono impegnarsi allo spasimo per difendersi dalla concorrenza spietata ma leale che viene loro dai vari Gregorio, Barba, Spatuzzi, Bravazzo, Pontel, Colena. Ragone e gli altri della covata di Scarnicci.

Adesso i tifosi, ai quali si chiede di sottoscrivere ancora abbonamenti a prezzi ridotti ed azioni, se ne stanno alla finestra a sfogliare la margherita. Verrà il libero, o non verrà? Sarà Ragusa, il non dimenticato pilastro della Fiorentina o qualche altro, o nessuno addirittura? Il dubbio si dissolverà entro pochissimi giorni. Già domenica contro il Bernalda sapremo se la Cavese sarà destinata a disputare un campionato d'avanguardia oppure se si dovrà accontentare di vivacchiare a metà classifica.

RAFFAELE SENATORE

## LA VIETRESE VIVAIO DELLA JUVENTUS



Nel locale dell'A.C. Viетrese tira vento di profonda soddisfazione e di motivi ce ne sono tanti.

Per gli anni passati in verità la squadra ha dato non poche preoccupazioni e delusioni, ma quest'anno sembra avviata bene. Si è però dovuto procedere a qualche litimatura.

Innanzitutto si è formata una nuova Associazione Calciistica con Presidente il rag. Giuseppe Palma; vice sono stati eletti Renato Andreozzi e Martino Giuseppe. Cassiere Giovanni D'A-cunto. Fusco Fiorello e Pellegrino Luigi compagno tra i consiglieri. Altre litimature sono state l'acquisto del portiere del Nola e di Rotondo della Paganese.

Contrariamente ad ogni società, grande e piccola, che non parla di scudetto o promozione per «scararmanzia», a Viетri invece si parla volentieri di promozione e con una certa sicurezza: a certi malefici non si crede.

Lavoro dunque intenso per quest'anno per i giocatori che,

tra l'altro, si sono accorti di essere stati adocchiati da qualcuno molto in alto tra le società che contano.

In primis ci è stato comunicato, con evidente soddisfazione, che Della Monica Franco, del 1960, è stato secondo classificato alle selezioni nazionali di Cosenza ed è stato acquistato dalla Juventus. E sempre a proposito di questa grossa società i dirigenti viетresi ci hanno partecipato che, dopo accordi intercorsi tra gli stessi ed il generale manager della Juve, Luciano Magli, la Viетrese è diventata vivaio della bianconera società torinese, che attingerà anche qui i suoi probabili futuri campioni.

Come dicevamo all'inizio, dunque, di motivi per essere soddisfatti ce ne sono fin troppo. I tifosi della Viетrese si augurano soltanto che questo clima di euforia iniziale permanga fino alla fine del campionato se mai con un crescente «...tifo».

VITO PINTO

### CAPACCIO

## FESTA DI S. FRANCESCO

Quest'anno è stata la prima volta che a Capaccio ha tenuto la commemorazione un laico.

Il laico è stato l'Avv. Raffaele Spirito. La sera del quattro ottobre alle ore 16,00, nella chiesa del Convento dei Frati Minori di Capaccio si è svolta la commemorazione di San Francesco di Assisi alla presenza delle autorità civili, religiose e militari locali.

L'Avv. Spirito ha saputo attirare l'attenzione, con la sua eloquenza, per più di due ore. Il folto pubblico è rimasto soddisfatto ed ha vissuto scena dopo scena tutti gli episodi che l'oratore ha saputo far rivivere. Il sermone si divideva in tre parti: la vita, il poeta, e il sociologo. La prima parte è stata ricca di episodi e l'oratore ha

precisato più volte che tali «rischi» venivano «presentati a dei fedeli e che perciò dovevano essere visti con l'occhio della fede. Nella seconda parte l'Avv. Spirito ha messo in evidenza come San Francesco sia stato un uomo, un creatore della grandezza di Dio, creatore. Nella terza parte l'oratore ha dimostrato l'attualità del Santo; ha esaminato il concetto della carità, della pace universale e come un «cristiano» accettava la realtà della vita e degli uomini e come operava affinché tutto il creato fosse una continua glorificazione di Dio. L'Avv. Spirito va ammirato per la sua arte oratoria. Va ricordato che egli è stato sindaco di Capaccio ed attualmente è consigliere comunale della Democrazia Cristiana.

# COLLIANO E I MIEI MONTI

**MARIO FASANO canta la sua terra: un umile canto di figliolanza spirituale nello scenario di eime e prati verdeggianti, nello splendore delle erbe. Una dovizia da difendere dalla brutale aggressione dell'uomo.**

Dallo svincolo autostradale di Contursi Terme, dopo 17 Km circa, si raggiunge Colliano: 620 m. sul 1/m, 4.193 abitanti, comune classificato totalmente montano, con una superficie territoriale di 5.407 ha.

Arrancando lungo la provinciale lo sguardo spaziale libero ed ammirato, vedi il «centro storico» là arroccato come in un nido aquilone, ed il santuario della Madonna del Soccorso quasi a picco sul paese. Viale Luigi Cardone, il campo sportivo, il parco giochi, piaghe lussureggianti di verde perenne.

Viale Gen. Tellini: due filari di lecci novelli. Piazza E. Epifani: osservi di qui estasiato la valle, abbacinata da un alone di orizzonti luminosi. E il Silurus argenteo: il «secondo raggio» sembra «uscire dal primo e risalire in suso» ed asperger di fresco il viso e suffragare l'animo onerato di penose cure.



E' un panorama che colma di caldi accenti la tua lode alla serenità e di leggeri sospiri la tua voglia di quiete.

Colliano: una frazione abitata da gente severa e laboriosa. Visiti i ruderi del castello normanno, dagli spalti i campi feraci, dal «pronao» del tempio attraverso i tre finestroni ad arco romanico tra diverse immagini di vita rigogliosa e di bellezza naturale. Senti il bacio e l'amplesso dell'immenso. Scorgi Contursi, Oliveto Citra, Palomonte, Postiglione. Di sera, tremule e labili lammere che punteggiavano il mare di Agropoli.

Via Ariole: l'incammini in balia delle suggestioni lungo la strada che dovrà lambire le mura della Villa Marchesale di Valva. E sei, ormai, alle prongerie di Monte Marzano (1525 m.), gigante sulla tua nana «grandezza» umana.

Fermi nella memoria immagini, rincorri pensieri inespresi, mentre il sole all'occaso tinge di rosso Monte Cervialto.

E' «glà l'ora che volge il destino...». Il cuore interdetto da quella visione si promette il ritorno.

Piazza Iannarella: inizieri di qui il tuo pellegrinare smarrito. Percorri la strada che mena a Piano di Pecora. Sosti in quei tornanti vertiginosi e scopri una amola finestra sull'Alta Valle del Sole. E' uno spettacolo di selvaggia bellezza, pervaso di un «fresco» di abissale natura.

Vedrai «terre» che furono im-

pervie, pascoli di bestiame, adiacenze di pastori (Piano del Sordani, Serrà delle Rose, Ceracura, Piano dei Neurali, Piano lungo e tanti altri «lidi» di erbe e di vaghezza).

Piano di Pecora: 7 Km (dal capoluogo) di strada aspra e puerosa. Una vasta fiumana di argento, atri e viali di longilinei e frondosi faggi, una distesa di vegetazione e di silenzio. Il faggio simbolo della solitudine e di un infinito senza voci umane! Odi sibili arcani, il fruscio della brezza, lo stormire delle foglie, assaggi carezze di verde e di estasi olimpici. Carola di luci, odori indistinti. Richeggi memorie ed immagini, rievocchi storia e leggende, ripercorri un mondo ancestrale e rinnovi la vita dei padri. Rifletti sulle sciagure, carezze di verde e di estasi olimpici.

E' questa voce totale, questa «grazia» che lene le eterne amarezze di ogni giorno, e mi libera.

Si spargiona, dunque dall'anima un inno alla vita: chiami madre la natura, comunichi con essa in una «corrispondenza di amori sensi» in tutto linguaggio di pensieri verginali.

Mugure di mucche, belare, ora soddisfatto ora assetato o sfamato, di pecore guidate dall'ultimo Titiro che canta inni di coraggio, fluire di scaturigini lente e schiette. Miscelanza di profumi e sapori, mondi della colluvie della città opulenta, freschi di soffi leggeri.

Boschi e pianori: paesaggi veridici incontaminati. Vastità e varietà di figure disegnate dai rami, di suoni di colori. Scene distinte dai raggi del sole filtranti dai rami. Panorama ingemmato dalla rugiada serotina o bianco della brina autelucana. Tenue rosso delle saorose fragole, che fragrano i dintorni. Raggi di vagiti che accompagnano i sorrisi di madri. Gorgheggio di uccelli, striduli canti di grilli, zittire di merli, il lamento del gufo, che scandisce frustrazioni di giovani.

Redento dai vizi della tua fragilità, squaderni la tua coscienza e vi leggi sereno, confessando colpe e passioni. E in questa quiete spirituale centellini paghi la frescura della notte calante.

Porti affine con te albe e tramonti, sogni di notti lunari, la voglia di visitare le ore dei pastori. Vagheggi idilli silvani e abbandoni d'amore sulla morbida verzura. Un peregrinare fuori del tempo e dello spazio in amori pianori videnti.

È la trasumanazione del tuo essere, avvelenato dalle contesse, corrotto dalle ipocrisie e dalle virtù, assegrito dall'assalti della tua fragilità e dalla frenesia del potere e dell'aver.

Alla fine, però, rindirai le tue vere sembianze e cala sulla tua fronte l'ombra della tristezza: ritorni intero, tutto, nel mondo dell'uomo, fra paure e colpe fra aspirazioni e tradimenti.

E' stata soltanto una vacanza della ragione, una fusa meta-snoziomorfale, una breve dimora dell'anima che ha vissuto la sua fragilità.

E' stato un fugace partecipa-



re, eppure intimo ed intenso, alla cosmica vegetale che non ha trasfuso il lume della sua purità primitiva, che ha richiamato per un giorno la «crisi» con la tua animalità.

Nel silenzio sovrumano del Mezzogiorno sei stato il pastore del naturalismo sensitivo, nel silenzio riposante della sera il sacerdote dell'umanità redenta, che poi risorge, e presto, ad una esistenza fatta di speranza, di illusioni, di fede anche, e di inganni ed amarezze.

Hal attinto per un attimo il senso della trascendenza. La vita ti è apparsa eterna e degna di essere vissuta. Ti sei eternato nell'amore universale, la morte è sembrata fantasia della razionalità in quella conquista di bellezze apollinee, in quel mondo immune e non guasto dal vizi della ragione, che dissolve amori, amicizie, simpatie, comunione.

Ti ha invaso il soffio vivificante di una religiosità umana, che è onerosità, che è fede negli ideali, che è lotta.

Sel ritornato uomo tra gli uomini e ti sei ritrovato insieme di miserie, pervaso di fantasmi della tua attualità confuso nei tumultu, immerso nel ciclone delle ambivalenze, straziato dal dilemma: essere uomo o totale e la necessità «storica» a non poter vivere la tua umanità.

E' stata uga mora al tuo affannoso itinerario di uomo, non una meta, un volo oltre i confini del reale non una conquista.

Ma tu, uomo, va all'ombra del faggio inebriati nella quiete esaltante del verde, al mur-



mure dei faggi, ascolta le lievi polle, dai parola e voce ai suoni e con il coraggio dell'umiltà odi così: «... un povero uomo tu se'».

È la tua lotta, le tue ansie avranno senso e valore. Il tuo passaggio umano non sarà vano.

Difendi perciò i nostri monti. Le arpie del «vero» ormai s'indondon l'ali, proteggi la «naturalità» cellula del nostro sangue, che la velleità di disegni di lievitazione turistico-economica vorrebbe consegnare all'aggressione dell'uomo economicus e la speculazione trasfondere nelle sue vene egoistiche.

Chiudi il canto alla mia terra, segno di fedele e tenera figliolanza spirituale con brevi e leggere rime, dalle quali traspare l'immagine dell'uomo che si assoma fra le pagine della sua infanzia e sulle ondate di voci antiche e sempre nuove, sogna il ritorno alla verginità naturale; l'immagine dell'uomo avvilito dall'inganno, tormentato dal bisogno di porti cheti, ma ancora richiamato alla lotta da un'eco lontana e da una speranza: lo amore per la mia terra e la fiducia nel suo avvenire, purificatrici dimore di affanni e fonti di vitalità e d'impegno.

«Sovrano /, t'ergi gigante sulla valle / redimuto / di verde in mani di ardiche spiagge / fredda di vergini polli / dal raggio riflesso del Silurus / baciato. / Compagno di addii / e di dolci ritorni / di tormentata speme / amico /, A te fra so-solaci acrobati d'inganno / e singhiozzi di piani anuri / un canto d'amore /, Avvinta / in un abbraccio infinito / a chi sente / la voce del sangue /.

MARIO FASANO

**Consorzio per lo smaltimento dei rifiuti tra i Comuni di Salerno, Pontecagnano, Pellezzano, S. Mango, S. Cipriano e Castiglione**

La Giunta Comunale ha approvato il Consorzio intercomunale per lo smaltimento dei rifiuti. All'iniziativa hanno aderito, oltre Salerno, i comuni di Pontecagnano, Pellezzano, S. Mango, Pientino e Castiglione di Genovesi. L'iniziativa va a collegarsi con quella, presa dal consiglio comunale, di promuovere la formazione di un comprensorio, che riunisca tutti i comuni che tendono alla soluzione degli stessi problemi.

**TRAFFICO FERROVIARIO**

All'E.P.T. di Salerno si è svolto un ampio dibattito riguardando i problemi del traffico ferroviario, per la definizione dell'orario estivo del prossimo anno. Fra i partecipanti il prof. Roberto Virtuoso, che ha svolto una lunga relazione sul problema, precisando che esso è di importanza politica e sociale, oltre che turistica.



# IL MERCATO COMUNE DEL XV SECOLO

AQUARA

ANTONIO MARINO

Inserito in un prolisso statuto manoscritto di leggi quattrocentesche che regolavano la vita non certo felice degli aquaresi di allora, abbiamo trovato il testo di un accordo stipulato a sfondo economico tra alcuni paesi della Valle del Fasanella.

È una specie di «mercato comune» in miniatura.

Segno forse che nonostante tutto i principi e duchi di quei tempi qualche volta si interessavano anche del bene dei propri sudditi e non solo di menare vita mondana sulle spalle di questi ultimi.

Ed incomincia questo «decreto» con una formula che è tutto un prendere le distanze, come si conveniva, dagli interlocutori, poveri mortali.

Margarita di San Severino. Contessa Capta Mater Tutrix et Balia eccm Iuvenis Gasparis de San Severino Capta Comitiss.

Notificamo a voi Huomini di Aquara, come sono venuti a dichiarazione col Illustré Sig. Duca nostro Reveritissimo Padrone, ed avemo determinato, e concluso fra di noi.

A questo punto sembra proprio che la democrazia è salva, il tutto si è giustamente «concluso fra di noi» ed «avemo determinato» quanto segue: «di pascare acqua ed erba fra di noi e dell'Huomini di S. Angelo, Ottati Ottatiello, Belisguardo e Pantuliano, per modo che senza fida possiate usar l'uno al terreno dell'altro, con loro bestiami, ed anche al terreno della Civita, secondo è determinato».

Notate la discordanza di persona tra il «fra di noi e dell'Huomini...» ed il successivo «per modo che senza fida (timore) possiate usar...».

Questo comunque il corpo dell'accordo che si completa chiaramente come rientra nel reciproco uso giustamente il solo terreno incolto e riservato al pascolo e che se le bestie andassero a pascolare nei vigneti o negli uliveti privati «ed essendoci ritrovati per ogni bestia boglina o cavallina, debba pagare il Padrone della bestia grana (moneta della epoca) dieci alla crona e dieci al Padrone, che patirà il danno, e debba emendare il danno al Padrone che lo patirà.

E per ogni bestia porcina caprina e pecorina, ed ogni altra bestia minuta, grana due, e emendare lo danno a chi lo patirà.

Come risulta anche dagli altri articoli del suddetto statuto, per ogni mancante dell'inosservanza doveva ripartire il danno alla persona cui l'aveva arrecato in più pagare una certa somma, stabilendo che per ogni reato dallo statuto, in eguale misura al dannificato ed alla cosiddetta «Corte della Baglia» che non era altro che il rappresentante legale sul posto del signorotto del paese, duca principe o marchese ecc. sia.

La portata economica di questo accordo non è certo trascurabile anche se il numero dei pastori dell'epoca non era certo esuberante rispetto all'estensione del territorio comunale. Questo documento, infatti, porta la data del 13 febbraio 1461 e noi conosciamo l'entità della popolazione di Aquara solo di circa settanta anni dopo che il Giustiniani, nel suo «Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli», la ascende al numero di 137 fuochi, cioè nuclei familiari. Certamente non erano mol-

ti benché, sulla base di vari computi numerici eseguiti sull'accertamento di dati anagrafici successivi, siamo molto propensi a credere che quelle famiglie siano state eccessivamente numerose (in media 7-8 persone per ogni nucleo). Gli estensori del documento non si preoccupano di spiegare le necessità, i motivi dell'accordo che stanno raggiungendo per cui dobbiamo pensare che, contrariamente alle previsioni, sia manifesta l'esigenza di nuovi pascoli soprattutto in riferimento alla differente posizione geografica dei paesi in questione.

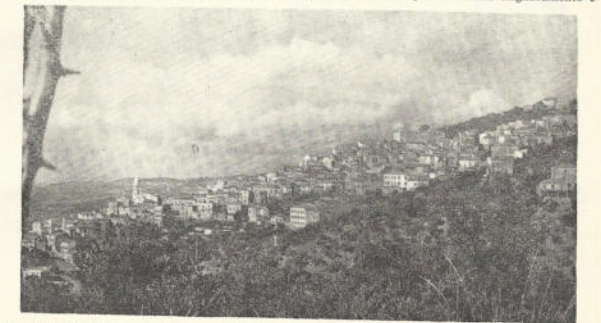
Il territorio di Aquara, infatti, si estende interamente su una media collina le cui punte altimetriche oggi variano tra gli 80 e gli 850 metri sul mare; a quell'epoca la punta minima poteva essere più elevata in quanto il territorio più periferico, che in quel periodo probabilmente ancora non si apparteneva a questo comune, è quello più «basoso» situato com'è il paese sulle pendici di una collina di chiara forma conica. Il territorio degli altri comuni, invece, si estende per l'80% in montagna con vette anche di 1700 metri e più sul livello del mare per cui si rendeva necessario adeguare le necessità di pascolo ai capricci del-

l'altitudine, o, come si è più propensi a credere, era un avvertimento, una intimidazione e basta come si confaceva a tanta diversità di classe. Una comunità non certo prosperosa che viveva del proprio lavoro dei campi e si amministrava da sé in funzione però del «Signor Duca nostro Reveritissimo Padrone», questa era Aquara. C'era il sindaco coadiuvato da quattro persone elette annualmente e ci si riuniva in «Parlamento» al suono delle campane per amministrare la cosa pubblica sempre però nel solco tracciato dagli statuti di leggi imposti dal duca «e questo si deve osservare sotto pena di ducati mille». Quali fossero le occupazioni degli aquaresi allora è facile ricavarlo dal nostro statuto dove via via si parla di «gualani» (possessori di buoi per arare), «bocchieri» (macellai), «tavernari», «panettieri», «massari» (possessori di gregge), «versieri» (?), «operari», «ricattieri» (chi fa la compravendita), «pastori», «agricoltori», «preti», «garzoni», «porcari», «guardiani di bestie», ecc.. Si produceva soprattutto vino, olio ed ogni sorta di legumi e frutti mentre per grano e cavoli era proprio previsto dallo statuto che ogni persona ne producesse una certa quantità. Buona doveva essere anche la produzio-

sione franche ed Huomini di detta Terra e Casale». La Terra di Aquara, ovvero il Comune di Aquara, aveva un «casale», cioè una frazione, che era San Pietro dove intorno alla vita monacale derivante dal locale monastero si menava anche una vita laica alquanto interessante per il fatto che di là passava l'unica strada che portava a Salerno, tracciata dai romani, e perché vi si teneva un mercato annuale molto importante.

L'economia poggiava, dunque, maggiormente sull'agricoltura, di tipo certamente rudimentale, e poi sulla pastorizia. Nella maggioranza dei casi era gente che teneva in affitto «alcuna terra della Corte, o di altri Padroni, a seminare o lavorare» o gente che si limitava «a servire per un anno, più o meno con certo salario stabilito» un «Padrone» mentre per la pastorizia la condizione che ricorre maggiormente è quella di «guardiano». Per non parlare delle condizioni edilizie in cui la massa viveva. La maggioranza abitava in «scanzalazzi» di campagna ed anche chi aveva la casa in paese non che avesse molte comodità in quanto doveva dividerla con gli animali che possedeva tanto «che ognuno della detta Terra e Casale possasi tenere in sua casa porci tre, due per ingrasso ed una Scrofa per imporchia (procreare)».

Per tornare al nostro accordo comunitario, vogliamo dire come questo in fondo, pur con tutti i suoi lati positivi, non giovasse certamente più alla massa che ai «Padroni». In tale ambiente sociale cosa esso poteva risolvere, quale sensibile miglioramento e-



le stagioni. D'altra parte viene anche spontaneo pensare, vista la categoricità dello scritto e quel senso di distacco che lo anima, che il tutto si sia verificato per qualche capriccio dei signorotti, una questione da salotto, una pedina mossa su un ipotetico scacchiere. Il documento si conclude, del resto come era cominciato, con un'altra sferzata morale e materiale per gli abitanti-sudditi.

«... il simile (similante) comanda a detta Università (Comune di Aquara), comandandovi per quanto avete cara la grazia nostra debbiate eseguire per l'avvenire, non facendone il Contrario per cosa nulla e questa è l'ultima nostra intenzione».

Nulla da eccepire insomma. Resta da capire quel «per quanto avete cara la grazia nostra». Forse certi «Signori» si illudevano, nonostante tutto, di essere benvenuti o effettivamente in questo frammento sussisteva un certo dialogo in comprensibili

ne del lino visto che se ne fa spesso menzione mentre c'era anche chi con «canizze» reticchie provvedeva a catturare pesci, forse nel vicino fiume Calore. La maggior parte degli articoli comunque riguarda gli animali: da soma o da carne ed i relativi danni che possono arrecare alle «possessioni» d'altri per cui è facile intuire come vi sia una comprensibile moltitudine di «somari, pecore, crape, aini, polledri, vitelli, porci, giumentini» ed anche «palumbi» ed «alvari di api», quest'ultimi per altro tenuti in somma considerazione tanto che colui che eventualmente «fusse trovato guastandoli... nudo unto di miele per spazio di un mezzo giorno stia alla vergogna» o «venga alla Piazza Pubblica a difetto della vergogna». Stare alla «vergogna» consisteva nell'essere da tutti additato e schernito per il reato di cui si era responsabili.

Gli abitanti erano «tanto laici quanto Preti e tutte le altre per-

sona» e il loro numero era di 137 fuochi.

Un viatico senz'altro poco rapportato alle esigenze, ma pur sempre un qualcosa, un segno sulla via difficile quanto lunga della redenzione, della ricerca della libertà, dell'assenza della ingiustizia sociale.

Non doveva certo essere costellato da siffatte realtà però in quel periodo il futuro di Aquara se solo quaranta anni dopo, come si attinge da altro documento, nel 1502 Giulio de Scortis acquistò il feudo di Aquara da Re Federico d'Aragona, e si vuole che scorticasse fino all'osso le sostanze dei disgraziati abitanti».

E riprendere così l'alternanza esistente fatta di attese e di speranze di una comunità che ancora oggi, a cinque secoli di distanza, conosce l'aberrante scialuppa edificata dai tempi che corrono e dal progresso, ma pur sempre lurida e tenebrosa eredità di un passato che ci impedisce di essere migliori.

# AL SERVIZIO DELLE COLLETTIVITA'

# robo

S. p. A.

**SPECIALITA' ALIMENTARI**

STRADELLA (PAVIA)

Telefono (0385) 2541 - 5242

NOCERA INFERIORE - TEL. 92.37.35

## CAVA DE' TIRRENI

## INAUGURATA LA NUOVA SEDE DELLA CASSA DI RISPARMIO

Domenica scorsa, alla presenza di un folto pubblico e di numerose Autorità, Monsignor Alfredo Vozzi, Arcivescovo di Amalfi e Cava de' Tirreni, ha tagliato il nastro inaugurando la nuova elegantissima e signorile sede dell'Agenzia cavese della Cassa di Risparmio Salernitana. La nuova sede si apre sulla piazza del Banco di Napoli al piano terreno del palazzo Casillo. I nuovi locali sono stati allestiti con gusto e distinzione, suscitando unanimi consensi ed apprezzamenti vivissimi da parte del numeroso pubblico presente alla cerimonia. Dopo l'inaugurazione il Presidente della Cassa di Risparmio Salernitana, Preside Daniele Calazza, ha svolto una incisiva relazione, sottolineando i notevoli progressi qualitativi e quantitativi ottenuti dal suo istituto nel corso del settennio di sua presidenza.

Erano presenti fra gli altri il vicepresidente della Cassa, avvocato Gaetano Panza, il Sindaco Diego Ferraioli, il Vice direttore della Banca d'Italia, dott. Orsillo, il Direttore Generale della Cassa di Risparmio, il reggente la Agenzia di Cava, rag. Alfonso Punzi, nel cui confronto il Presidente Calazza ha avuto parole di riconoscimento e di plauso per l'opera svolta nell'interesse dell'Istituto; era presente anche il Vice Presidente della Regione Campania professore Eugenio Abbo, oltre a numerose personalità del mondo finanziario e della politica. Il Presidente Calazza a conclusione del suo applaudito discorso ha evidenziato la necessità, proprio in questo momento di crisi economica mondiale, di incoraggiare il risparmio e limitare i consumi eccessivi e le spese voluttuarie, per concorrere alla risoluzione dei problemi che affliggono il Paese.

Ha fatto seguito un signorile rinfresco, apprezzato da tutti gli invitati presenti.

Particolarmente ammirati il pannello di ceramica all'ingresso della nuova agenzia ed il pavimento che sono opere del noto artista Antonio Petti, grafico di indiscusso valore che da più tempo va deciso all'arte vietrese della ceramica il suo interesse appassionato e sentito.



FRANCESCO ALUIGI

Tra non molto sarà in edicola un romanzo dal titolo «LA FIGLIA DEL CIABATTINO», scritto da Francesco Aluigi (infermiere professionale presso gli Ospedali Riuniti di Salerno).

L'autore lo dedica ai giovani d'oggi e in particolar modo alle ragazze, affinché tengano sempre presente il vero significato dell'amore.

Geltrude e Stefano, due ragazzi di ceto diverso, sono i protagonisti di un grande amore che prende vita in una villetta di campagna e che sarà spezzato soltanto da un fatale incidente, ma il cuore di Stefano continua a vivere nell'uomo che farà la felicità di Geltrude.

La forma è molto semplice, scorrevole, non presenta difficoltà, accessibile a tutti, proprio perché l'autore è convinto che l'uomo di oggi abbia bisogno di ritornare alle origini, cosa che solo la semplicità e la sincerità gli può dare in un mondo qual è quello di oggi.

Salvatore Caminitello

## E' NATO DARIO CARAMAGNA

A casa Caramagna lieto evento: è nato Dario che farà buona e lieta compagnia ad Eleonora, Daniele e Davide.

In attesa del felice quinto annuncio ci congratuliamo con l'amico dr. Salvino e la gentile consorte Rita Sorrentino, auguriamo ai nonni Cav. Gioacchino Sorrentino ed Insana Santina ved. Caramagna di godere a lungo le allegre «moine» dei nipotini e mandiamo un bacione al piccolo Dario.

## NOZZE D'ORO

Il giorno 16 ottobre 1974 alle ore 12 nella Basilica di S. Maria dell'Omo padre Arturo Javovino ha officiato un sacro rito nel corso del quale il Cav. Amedeo Vitolo e la Signora Gemma Di Marino hanno festeggiato le loro nozze d'oro. I coniugi Vitolo si unirono in matrimonio a Cava de' Tirreni il 16 ottobre 1924 e le nozze furono benedette dal Rev. Alberto De Filippis. Oggi a distanza di 50 anni gli sposi Vitolo-Di Marino hanno ricordato quella fausta data circondati dalla commossa partecipazione dei figli e dei nipoti. Compare d'anello il Cav. Renato Di Marino fratello della sposa e presente l'unica sorella Ersilia.

## IL LAVORO TIRRENO

DIRETTORE RESPONSABILE  
**LUCIO BARONE**

Autorizzaz. Tribunale di Salerno  
N. 250 del 29-4-1965

DIREZIONE:

84013 CAVA DE' TIRRENI

Via Atenolfi - ☎ 842863

Redazione Salernitana:

via Roma 39

Stampa: S.R.I. Tip. Milla

Abbonamento annuo: L. 2.000

Sostenitore: L. 5.000

Spediz. in abbonamento postale

Gruppo III - 70%



Associato alla  
Unione Stampa  
Periodica Italiana